



Selezione PSICOPOLIS 2011

controlacrisi.org

di eva zenith - 18 dicembre 2011

miogiornale.com

Il regime - Decalogo del politico e del funzionario del settore sociale

15/12/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Mai cercare la qualità o la professionalità. Ciò che conta è la fedeltà. 1. Il nostro settore è povero. Le tangenti sono rare e misere. Rifacciamoci col clientelismo e il voto di scambio 2. Tenere tutto segreto. La partecipazione dei cittadini è uno slogan per gonzi. I soli autorizzati a partecipare sono le organizzazioni del "giro" 3. Non rispondere mai alle lettere. "Scripta manent" e poi, se non sono "amici", cosa vogliono? 4. Negarsi sempre. Al telefono, agli inviti, agli incontri, ai mass media, agli inviti a confronti pubblici 5. Dare consulenze e appalti sono in forma segreta e privata 6. Se non possono dare soldi, che diano almeno obbedienza, voti, sostegno o sesso ! 7. Se si deve fare una gara pubblica, concepiamola in modo che vincano gli "amici" 8. Non dire mai di no....ma "vedremo". I problemi marciranno da soli 9. Se dobbiamo dare qualcosa ad ignoti, almeno che abbiano un "padrino" che ci sarà grato. 10. Gli spazi comunali sono "nostri". Si danno solo ad amici o estranei generosi che ripaghino con cene, belle donne, viaggi.

Perchè l'Italia non uscirà dalla crisi prima del 2050

07/12/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

1. Nell'economia, secondo un indice di efficienza ed efficacia delle imprese, il nostro Paese si piazza al 44esimo posto su 51, superato anche dalla Grecia (IMD International). 2. In base agli investimenti in ricerca ed all'uso della tecnologia, l'Italia risulta 49esima su 101 Paesi e penultima, davanti alla sola Bulgaria, tra quelli dell'Unione Europea (Forum Economico Mondiale). 3. Siamo anche, come noto, un Paese ad altissimo tasso burocratico. In

Europa, solo la Polonia è messa peggio di noi a livello di lungaggini amministrative e giudiziarie necessarie per veder tutelato un diritto di proprietà violato. Siamo secondi in Europa anche per numero di pratiche burocratiche che un'azienda deve espletare per poter registrare i propri diritti di proprietà, superati in questo caso solo dalla Grecia (Banca Mondiale). 4. Se invece guardiamo al numero di ore che un'azienda deve impiegare solo per il calcolo ed il pagamento di imposte e contributi, in Europa ci piazziamo al secondo posto, superati solo dalla Spagna, con una media di 360 ore (Banca Mondiale-2006). 5. Su 18 Paesi, l'Italia è quello con la più alta disoccupazione tra i laureati. E' notizia di oggi che il tasso di disoccupazione in Italia ad ottobre è cresciuto all'8,5%, ma tra i giovani la percentuale dei senza lavori si attesta addirittura al 29,2% (OCSE-2002). 6. Tra i 19 Paesi maggiori esportatori mondiali, le aziende italiane sono al quarto posto nella classifica dei pagatori di mazzette, superate solo dalle aziende di Cina, Taiwan e Corea del Sud (Transparency International). Il livello di corruzione percepito è molto alto nel nostro Paese. Come trasparenza, ci piazziamo al poco invidiabile 69esimo posto su 182, quartultimi in Europa, davanti solo a Grecia, Romania e Bulgaria (Transparency International-2011). 7. L'Italia è al primo posto, su 17 Paesi, nella classifica dei comportamenti indisciplinati nelle scuole: il 46% degli studenti ha subito almeno una volta un richiamo ufficiale per cattiva condotta durante le lezioni. La media è OCSE è del 31% ed i paesi più virtuosi sono Giappone (17%) e Svizzera (18%) (OCSE). 8. Su 36 Paesi, l'Italia è al 32esimo posto per l'importanza assegnata all'insegnamento della matematica ai ragazzini tra i 12 ed i 14 anni. Peggio dell'Italia fanno solo Filippine, Thailandia e Cile, mentre ai primi posti troviamo Stati Uniti e Nuova Zelanda. L'Italia si piazza 69esima nella classifica mondiale per numero di anni della scuola dell'obbligo, superata da Paesi con gravissimi problemi come Liberia, Libano e Costa d'Avorio (UNESCO). 9. Su 27 Paesi analizzati, gli

adolescenti italiani sono tra i più ignoranti nelle materie scientifiche, al 23° posto su 27. Nel 2003: su 18 Paesi, l'Italia è all'ultimo posto per percentuale della popolazione adulta dotata di un'istruzione universitaria, il 10% contro il 42% del Canada (OCSE). 10. Siamo al 72° posto per quota del PIL destinata agli investimenti pubblici nell'istruzione (Banca Mondiale), mentre se si limita l'analisi alla sola istruzione universitaria, l'Italia è 93a su 123 Paesi (UNESCO). 11. A livello di rappresentanza politica in Parlamento, secondo i dati dell'Unione interparlamentare, l'Italia coglie il 100° posto per presenze femminili, superando tra i Paesi europei solo la Grecia e l'Ungheria. Del resto, tra 17 Paesi esaminati, siamo i penultimi in materia di eguaglianza tra uomini e donne, superati da tutti i maggiori Paesi europei e davanti al solo Giappone. (UNDP) 12. Su 17 Paesi, l'Italia è penultima nella classifica dei Paesi i cui cittadini, se vittime di reati, sentono di potersi rivolgere alle autorità. Solo il 40% delle vittime di reati in Italia fa denuncia, secondo i dati del 2000. Ciononostante, l'Italia è al sesto posto nel ranking per Paesi basato sulla percentuale della popolazione residente che è stata vittima di un reato almeno una volta nella vita: il 25% degli italiani. (UNODC) 13. Le città con la migliore qualità della vita: Milano, unica italiana, al 42° posto (Mercer ranking) 14. Le città con la migliore sicurezza personale: nessuna città italiana nelle prime cinquanta (Mercer ranking) 15. Per quanto riguarda la libertà economica l'Italia viene dopo l'Uganda, all'87° posto (Heritage Foundation) 16. Le università italiane nella classifica mondiale: Bologna è la nostra migliore e sta al 133° posto (seguono Pisa 168° e Padova 268°). (InternetLab) 17. In merito alle infrastrutture telematiche, l'Italia è al 38° posto dopo Cile, Tunisia e Qatar (The Global Information Technology Report) 18. Ben 190mila imprese in tre anni, dal 2008 al 2011, hanno chiuso i battenti per debiti o usura (Confesercenti). 19. In Italia negli ultimi 10 anni sono state chiuse quasi 500mila aziende agricole. (Cia-Confederazione italiana agricoltori) 20. Ogni giorno in Italia quasi quaranta aziende manifatturiere vengono dichiarate fallite. I dati del secondo trimestre 2011 registrano l'onda lunga della crisi ed evidenziano una crescita del 13,1% rispetto allo stesso periodo 2010. Si tratta di 3.400 casi, che arrivano a 6.400 tra gennaio e giugno. (Cerved) 21. Gli ospedali pubblici italiani sprecano oltre il 29% dei finanziamenti, pari a circa 13 miliardi di euro l'anno. (IX Rapporto "Ospedali e salute 2011"-

AIOP) 22. Una ricerca recente sulla velocità dell'ADSL posiziona l'Italia al 73° posto con 4,81 Mbps, mentre la Norvegia, la Corea del Sud e la Lettonia sono rispettivamente al primo, secondo e terzo posto con 31.63, 29.96 e 26,62 Mbps (statistiche Ookla) 23. Gli stipendi dei cittadini italiani occupano il 23° posto nel mondo con 21.374 dollari e vengono solo prima di quelli del Portogallo (19.150), Repubblica Ceca (14.540), Turchia (13.849), Polonia (13.010), Slovacchia (11.716), Ungheria (10.332) e Messico (9.716). I cittadini italiani, pur percependo molto molto meno dei cittadini tedeschi, lavorano circa duecento ore in più all'anno. (Sole24Ore) 24. L'artigianato lancia l'allarme: nell'Italia del 2020 c'è il rischio di un mancato ricambio dei mestieri manuali dell'artigianato per oltre 385mila posti di lavoro (Cgia di Mestre).

Domande di un sempliciotto 2

09/12/2011 di [eva zenith \(miogiornale.com\)](#)

1. Berlusconi, Bersani, Casini & C credono che alla prossime elezioni qualcuno dimenticherà che il governo Monti l'hanno voluto e sostenuto loro? 2. Qualcuno pensava che Monti, con un governo di estrema destra, fosse Lenin o Kennedy? 3. C'era bisogno di super-tecnici-burocrati per mazzare l'Italia di tasse? 4. Perché il plurindagato Pierfrancesco Guarguaglini lascerà Finmeccanica con una buonuscita da 5 milioni di euro (di denaro pubblico)? Forse come premio per aver portato il valore delle azioni di Stato da 23 euro che valevano nel 2007 ai 3 attuali? 5. Se il governo Monti non dura fino alle prossime elezioni, Napolitano ci pagherà i danni di questi mesi buttati? 6. Ci stupiamo che il capitalismo sia controllato dai capitalisti (finanziari, banchieri, imprenditori) ?

Tecnocrate? No, o incompetente o colluso by Valentina

02/12/2011 di [eva zenith \(miogiornale.com\)](#)

Il capo della Finmeccanica, impresa statale, viene cacciato (con un ricco benserivito) per gravi sospetti di mazzette. Può darsi che sia innocente per questa accusa, ma resta il fatto che la sua presidenza ha visto precipitare il valore delle azioni dell'impresa. Il problema politico è che se cacci un presidente perchè

pensi che sia disonesto o incompetente, non puoi mettere al suo posto quello che fino a ieri era il suo vice. Un vice che non si accorge che in azienda girano mazzette e che coopera al deprezzamento azionario, o è incompetente o è colluso. E il ministro che ha messo il vice a guidare Finmeccanica, o è incompetente, o peggio, è colluso.

Il regime comprende tutti, da Vendola a Bossi

30/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Possiamo dire che il regime va da Vendola a Bossi per un motivo evidente: su tutte le questioni principali l'accordo della casta è totale. Sono infatti tutti d'accordo (o quantomeno nessuno ha fatto una battaglia contro) su: - la partecipazione alla NATO - la partecipazione alla III guerra mondiale in atto sul pianeta da oltre 20 anni - la sostituzione della lira con l'euro (con il dimezzamento delle retribuzioni, e la crisi attuale) - il federalismo (che sarà un peggioramento del regionalismo) - la mancata privatizzazione della RAI (approvata da un referendum nel 1995) - il finanziamento dei partiti (abolito da un referendum nel 1993 col 90,3% dei voti)

La vita in un'era di povertà: profezie e istruzioni per l'uso

27/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Checchè ne dicano i maghi Silvan del regime, l'Italia non uscirà dalla crisi e dovrà affrontare almeno 30 anni di povertà. Ci aspetta una replica degli anni cinquanta, ma senza la speranza di allora. Questa condizione costringerà la maggioranza a cambiare stile di vita. Vediamo qualche facile profezia. Sempre meno figli I figli sono una gran bella cosa, ma oggi sono diventati un lusso per pochi. Il costo di un figlio, con l'odierna legislazione, è sempre meno accessibile. A questo si aggiunga che un figlio richiede un futuro, e il solo futuro che si prospetta oggi è quello della povertà senza speranze. I soli che continueranno a fare figli saranno gli immigrati e il sottoproletariato, cioè i gruppi con la forza di sfidare la cultura e le regole borghesi. Sempre meno matrimoni (ma anche sempre meno divorzi) Il matrimonio è un altro costo sempre meno supportabile. Senza lavoro e senza casa, tutti tenderanno a restare in famiglia. Il lato

positivo sarà la diminuzione dei divorzi, non solo perchè diminuiranno i matrimoni, ma perchè dilagheranno le "separazioni in casa". Recupero delle "comuni" La impossibilità di comprare o affittare una casa, farà ritornare di moda le vecchie "comuni", o le coabitazioni familiari di memoria post-bellica. Recupero della famiglia allargata come impresa di scambio La famiglia allargata, che la modernità ha sostituito con la famiglia nucleare, è destinata a diventare sempre più un'ancora di salvezza. La famiglia nucleare non ce la farà a sostenere un lungo periodo di povertà. Dovremo ripristinare le economie e le solidarietà della famiglia estesa. Emigrazione di studio, lavoro, impresa Studiare all'estero, lavorare all'estero, avviare imprese all'estero sarà il destino delle due prossime generazioni. Per estero non intendiamo un Paese del declinante Occidente, ma i Paesi arabi, l'estremo Oriente o il Sudamerica. Lavoro dipendente sempre più raro Il lavoro dipendente a tempo indeterminato è in via di sparizione, salvo che per i privilegiati della "casta" ed i loro clientes. Questo vedrà moltiplicare il lavoro precario, il lavoro nero, le attività illegali e quelle criminali. Agricoltura e allevamento di sussistenza Vedremo proliferare un'agricoltura ed un allevamento di sussistenza. Balconi e giardini con pomodori al posto dei fiori; e cortili con meno cani e gatti e più galline e conigli. Nuove monete, baratto, mercatini dell'usato Tornerà di moda il baratto. Si moltiplicheranno i mercatini dell'usato. Hanno già fatto capolino monete locali e monete elettroniche: nel prossimo futuro saranno comunissime.

Qualità, merito e demerito

26/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Perchè un giovane dovrebbe impegnarsi nello studio, ottenere i massimi voti, specializzarsi? Un tempo girava la favola (mai verificata) che tutto ciò sarebbe servito per avere un lavoro soddisfacente e ben retribuito, e fare carriera. Oggi, nemmeno questa favola circola più. Anzi, se sei uno studente scadente ottieni il plauso popolare, e una buona accoglienza televisiva, altrimenti sei un "secchione". Tutti sanno che pochissimi troveranno un lavoro coerente con le competenze scolastiche, e se capiterà, non sarà certo per il valore ma per le conoscenze familiari, la fedeltà politica o certe prestazioni "extralavorative". Perchè un insegnante o un bidello, un medico ospedaliero o una

infermiera, un metalmeccanico o un netturbino, un impiegato di banca o un bibliotecario dovrebbero sforzarsi di dare il massimo sul lavoro e di qualificarsi sempre di più? Lo stipendio è uguale per tutti i lavoratori della stessa categoria. La carriera non ha alcun legame con la qualità delle prestazioni o dei risultati, nè nelle organizzazioni pubbliche nè nelle imprese private. Non è prevista alcuna punizione nei casi di minore produttività, e nelle organizzazioni pubbliche nemmeno un reato è sufficiente per perdere il lavoro. Perchè un capo o un dirigente o un amministratore dovrebbero qualificarsi e dare il massimo? Solo le grandi corporazioni offrono bonus o azioni in premio, ma raramente in collegamento coi risultati. Nelle organizzazioni tradizionali esisteva il principio della responsabilità oggettiva dei capi per le unità che dirigevano. Oggi questo principio è sparito e non di rado vediamo dirigenti che dopo un fallimento, vengono addirittura promossi. I risultati, come metro di valutazione, sono stati sostituiti dalla fedeltà e complicità verso la "casta", dall'appartenenza alla "cordata" vincente, dai legami "dinastici". Se qualcosa non funziona in un reparto o settore (magari per un disastro, un incidente o numerosi furti) il capo apre un'inchiesta o fa una denuncia, e con ciò la sua responsabilità è salva. Nessuno si chiede se il capo non fosse pagato anche per prevenire gli eventi dannosi. Perchè un capo di un'organizzazione dovrebbe premiare il merito, e soprattutto cosa è il merito per un capo? Quando una società punta alla qualità, il merito è "saper fare bene il proprio mestiere" in modo che tutta l'organizzazione possa qualificare la sua produzione. Oggi, questo resta vero solo in pochissime organizzazioni private, operanti nei settori tecnologici e del lusso. La società industriale di massa ha abbandonato il "valore della qualità", fin da quando ha sposato il principio della "obsolescenza programmata". La globalizzazione ha dato un colpo mortale alla qualità, con la riduzione verso il basso dei costi di produzione. Una società che non ha interesse per la qualità spinge i capi a definire merito la fedeltà, la subalternità, la omologazione. Non esistono premi per la qualità in organizzazioni pubbliche come gli ospedali, dove quelli che uccidono i pazienti prendono gli stessi finanziamenti di quelli che li guariscono. Non esistono premi per la qualità nelle imprese che possono delocalizzarsi in Romania o assumere immigrati clandestini. Non esistono premi per la qualità in tutte le organizzazioni legate agli

appalti pubblici, nei quali gli unici valori sono il prezzo o l'appartenenza clientelare. Il lato positivo (per molti) è che non esistendo qualità o merito, è sparito anche il demerito. Un lavoratore che lavora malissimo non subisce alcuna ritorsione. Un dirigente che manda a rotoli un reparto o un settore non mette a rischio la sua possibilità di carriera. Un amministratore che fa fallire un'impresa trova sempre qualche "amico" che lo lancia in un'altra avventura. Un politico che perde, ha sempre una presidenza che lo aspetta.

Risulta che i Paesi senza euro vadano peggio?

21/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Dei ventisette attuali paesi membri dell'Unione europea, dieci utilizzano ancora una valuta nazionale diversa dall'euro. Fra questi, solamente la Danimarca ed il Regno Unito sono in possesso di una deroga ai protocolli del Trattato di Maastricht; ad esse non è legalmente richiesto di unirsi all'euro, a meno che i loro governi non decidano altrimenti. Il governo britannico del primo ministro Tony Blair si è impegnato in una procedura di tripla approvazione prima di unirsi all'euro, la quale coinvolgerà il gabinetto, il parlamento e, in ultima istanza, l'elettorato tramite referendum. Contrariamente a molti altri paesi europei, dove l'euro è visto come un mattone fondamentale di un'Europa più integrata politicamente, nel Regno Unito la moneta unica sarebbe vista principalmente come un potenziale beneficio economico. In Danimarca un referendum sull'unione all'euro si è tenuto il 28 settembre 2000, con il risultato di un 53,2% di voti contrari[25]. Il 22 novembre 2007, il Governo danese ha dichiarato l'intenzione di indire un nuovo referendum sull'introduzione dell'euro nel Paese[26]. Fra gli altri stati membri dell'Unione europea privi di deroga si segnala la posizione peculiare della Svezia, che decise nel 1997 di non utilizzare l'euro e quindi da allora evita di proposito di rispettare i criteri di un tasso di cambio stabile. Nel paese si è tenuto un referendum relativo all'adozione della moneta unica il 14 settembre 2003; gli elettori hanno votato contro la proposta, con un 41,8% di sì e un 56,1% di no, in un clima di tensione dovuto all'uccisione del Ministro degli Esteri Anna Lindh, convinta europeista. Tale risultato ha di fatto rinviato sine die la decisione di ingresso nell'Eurozona. (fonte:

http://it.wikipedia.org/wiki/Zona_euro

Bilderberg, Trilateral, Godman Sachs, agenzie di rating ed altri complottisti

21/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Tutti quelli che vedono un complotto finanziario alla base delle crisi di molti Paesi europei, forse hanno ragione ma sbagliano linguaggio. E' vero che poche organizzazioni finanziarie stanno sostituendo i governi e trasformando le democrazie in tecnocrazie. Però, non si tratta di trame oscure, incappucciati e Spectre: si tratta solo di capitalismo! Trattarli come complottisti significa alimentare la speranza che, una volta mandate queste élites sul patibolo, il problema si risolve. Sarebbe bello e facile! Invece: 1. Queste organizzazioni operano alla luce del sole, quasi sempre legalmente (quando non lo fanno, a volte vengono punite) 2. Questi "speculatori" operano sui Paesi politicamente più deboli, ovviamente (e "speculano" solo perchè le leggi glielo consentono) 3. I finanzieri fanno lautissimi guadagni in proprio, ma perlopiù movimentano danaro di altri: anche dei Paesi politicamente più deboli. Non è impossibile che chi oggi specula sulle Borse e sui BPT siano banche italiane, fondi pensione dei sindacati tedeschi o americani, fondi di investimento del Vaticano, imprenditori della Confindustria, fondi sovrani di Monaco o della Libia. 4. Può darsi che Monti sia il delegato della speculazione internazionale, ma è il Parlamento italiano che gli ha dato la fiducia. Se vogliamo sottrarci alla crisi dobbiamo cambiare classe politica e sistema capitalista. Ma prima ancora dovremo cambiare la mentalità della maggioranza dell'Occidente.

Il regime è come un pugile suonato, ma esulta !

15/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Quello che succede in questo fine 2011 è uno show da ring, dove due pugili o quattro wrestler esausti, dopo dieci rounds, cominciano a barcollare e girare a vuoto: metà ubriachi e metà sfiniti. Tutt'intorno, il pubblico ubriaco urla e applaude. 1. Berlusconi, dopo avere per mesi negato di volersi dimettere, se ne va senza avere avuto la sfiducia e proprio quando, grazie ai diktats

dell'Europa, poteva far ingoiare ogni rospo all'opposizione. Tutto per "salvare l'Italia". Invece poteva, come ha fatto, chiedere l'approvazione dei provvedimenti, ma senza dimettersi, bensì imputando all'opposizione i guai derivanti da una bocciatura. 2. Bersani, dopo aver rifiutato per mesi di accettare le ricette amare dell'Europa, è arrivato ad accettarle perdipiù sostituendo un governo di centro-destra con un possibile governo di destra "dura e pura". Tutto per "salvare l'Italia". Così, quando Monti fallirà, la responsabilità sarà anche del PD. 3. Il PdL e Berlusconi dopo le dimissioni, potevano ben dire come la Lega: fate quello che volete ma noi staremo all'opposizione. Invece così, quando Monti fallirà, la responsabilità sarà anche del PdL. Tutto per "salvare l'Italia". 4. Napolitano, invece di sciogliere il Parlamento e fare le elezioni, come era suo dovere, affida l'incarico a Monti sulla base del pregiudizio che tutti i guai dell'Italia si possano risolvere con un governo tecnocratico (cioè di destra-destra): pregiudizio senza alcun fondamento, come presto dimostreranno i dati economici e finanziari. Tutto per "salvare l'Italia". 5. Di Pietro, prima dichiara che vuole le elezioni subito, poi (dopo soli 3 giorni) dice che appoggerà il governo Monti, con "discernimento". 6. Il popolo "viola" e la maggioranza dei media esultano per l'uscita di Berlusconi e fanno il tifo per chi ha fatto passare le ricette del Berlusca e per un governo che si appresta a farne di altre anche più reazionarie. 7. Obama, che è all'origine della crisi d'Occidente e che sta per essere cacciato perchè ha un'economia sull'orlo del precipizio, da consigli e mette il naso dove non dovrebbe (come Sarkozy). E intanto gode (come Sarkozy) perchè un concorrente sprofonda per primo. Tutto ciò porterà presto ad elezioni, nelle quali però guadagneranno voti solo la Lega e la Sinistra non parlamentare, che hanno chiesto le elezioni con fermezza o hanno dichiarato senza tentennamenti che le ricette imposte dall'Europa vanno tout court respinte al mittente. Forse questo non sarà un male, ma non si capisce di cosa gioisce il regime. Intanto che tutto ciò avviene, lo spread resta altissimo, e le Borse di tutta Europa perdono.

Salute e sicurezza vs. libertà

14/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Il motivo per cui l'Italia e l'Europa, ma forse l'intero Occidente, non usciranno dalla crisi per decenni non è finanziario, nè economico,

nè politico ma psicologico. L'Occidente ha subito dal dopoguerra una progressiva mutazione culturale: ha sostituito la sua tradizione di libertà con i nuovi valori della salute e della sicurezza. Dopo avere sconfitto i due totalitarismi del Novecento, ha ereditato il loro nucleo peculiare, cioè il concetto di Stato come fornitore di benessere fisico e di sicurezza garantita. I valori di libertà individuale, rischio, avventura, diversità, fantasia che hanno presieduto lo sviluppo della civiltà occidentale e in particolare la sua modernità, sono stati gradualmente sostituiti dai valori del controllo, della sicurezza, della iper-regolamentazione, dell'omologazione e del conformismo. Ormai non è più questione di buoni statisti, di destra, di centro o di sinistra, di cattolici o laici, di autonomisti o centralisti: i ceti politici sono lo specchio dei loro elettori. E' cambiata la mentalità dei popoli di Occidente, e nessuno potrà farla cambiare. Ecco la cultura che ci siamo dati e che ci conduce a un irreversibile declino: Si preferisce condannare un innocente che lasciare libero un colpevole. Si preferisce rinunciare ai meriti piuttosto che accettare le responsabilità per i demeriti. La salute e la vita sono considerate più importanti della vitalità. Tutto viene regolamentato, con costi altissimi per la maggioranza, per evitare che una minoranza trasgredisca. I giovani scelgono un posto di lavoro anche umiliante, purchè sicuro. Appena si profila un problema, la soluzione invocata è una nuova legge. Per la sicurezza, tutti accettano di essere osservati, spiati, intercettati, filmati, registrati. I condomini e i quartieri scelgono l'estetica dell'uniformità, invece dell'estetica della varietà. Meglio nessun lavoro e nessuna attività produttiva, che un lavoro o un'attività senza tutti i crismi legali. Meglio che i poveri vivano in macchina piuttosto che in baracche fuori norma. Le garanzie sono di gran lunga preferite alle opportunità. Se un settore della vita non è regolamentato, viene definito "selvaggio" non libero. I sindacati tutelano le uguaglianze, non le differenze. Il nuovo non è uno squarcio di futuro, ma una minaccia. La cultura viene considerata noiosa ed arrogante; l'ignoranza viene esaltata dai mass media. Alla possibile prepotenza dei genitori viene preferita la prepotenza dello Stato. Non esiste in pratica un'attività umana che non richieda (per la sicurezza) licenza, patente, nullaosta, attestato, diploma. Tutti difendono gli occupati, nessuno ha a cuore l'occupazione. Il futuro è uscito dallo sguardo e dalla mente, se non come possibile catastrofe. Il "politicamente corretto" (un misto di perbenismo, pietismo e moralismo)

ha sostituito la spontaneità. La paura è il sentimento dominante.

La democrazia tradita

08/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

La democrazia è un sistema formale di organizzazione della società, basato sul principio della maggioranza. I sistemi precedenti erano basati su principi diversi come la violenza, l'eredità, l'oligarchia o l'investitura divina. Non si tratta di fare retorica: la democrazia è l'organizzazione che sembra meno fallibile, più efficiente, più giusta delle precedenti. La democrazia si fonda sull'idea che un popolo debba regolarsi come la sua maggioranza ritiene giusto. Il principio ha via via assunto dei limiti fra i quali il rispetto di regole-quadro chiamate costituzioni, il diritto alle libertà fondamentali, il rispetto delle minoranze. Insomma, la maggioranza può decidere, attraverso i suoi rappresentanti, tutto ciò che sta entro i limiti suddetti. Non può cambiare da sola la costituzione. Non può andare contro l'habeas corpus: cioè non può imprigionare a piacere chi vuole. Non può perseguire le minoranze o il dissenso in quanto tali. Ogni Paese ha una sua Carta fondamentale (che si chiami o no Costituzione) che prevede istituzioni e procedure di funzionamento, il rispetto delle quali non è solo un fatto di bon ton, ma è l'essenza stessa del patto sociale che supporta la forma democratica. Tutta questa architettura è pensata a prescindere dalle transitorietà storiche, cioè qualsiasi siano le maggioranze che vanno a crearsi nei popoli nei diversi momenti storici. E' cruciale che tutti rispettino le istituzioni e le procedure proprio perchè ogni deroga autorizza chiunque a ripeterla. Se una maggioranza, in un certo momento storico, travisa o tradisce un'istituzione, autorizza anche la minoranza a farlo, da subito o una volta diventata maggioranza. Allora, non possiamo non chiederci che ruolo hanno la minoranza e il dissenso in democrazia, se la maggioranza può decidere tutto ciò che sta al di qua dei limiti fondamentali. Non va dimenticato che in democrazia una maggioranza parlamentare è data dal libero voto dei cittadini, e che dunque essa rappresenta un numero di cittadini maggiore di quello rappresentato dalle minoranze. Il gioco democratico sostanziale imporrebbe che la maggioranza, in quanto tale, abbia il diritto ma anche il dovere di guidare il paese nella direzione che ha scelto. Un premier, un

ministro, un gruppo di parlamentari possono essere stupidi o disonesti, ma il punto è che rappresentano (finché stanno al loro posto) la maggioranza dei cittadini. Insultare i primi significa anche insultare i secondi. Impedire ai primi di fare ciò che legalmente è possibile, significa anche negare la sovranità dei secondi. Il ruolo della minoranza e del dissenso può essere quello del convincimento, del rallentamento, della negoziazione, ma mai quello dell'impedimento. Questo perché domani maggioranza e minoranza possono essere l'inverso di quello che sono oggi. Impedire alla maggioranza oggi di fare ciò che ha scelto, significa consentirle di fare altrettanto quando sarà minoranza. Il risultato complessivo di questo processo ostativo è la paralisi di tutte le istituzioni, a prescindere dalla maggioranza esistente in un certo periodo storico. Un sistema scelto per la sua maggiore efficienza e giustizia rispetto ai precedenti, può diventare meno efficiente e meno giusto anche se alcuni di quelli. Basti un esempio semplice. In una comitiva si crea un grande dibattito sul fatto che si debba andare da Roma a Torino oppure a Venezia. Si vota, e la maggioranza sceglie Torino. La minoranza che preferiva Venezia può convincere la maggioranza a fare il viaggio in tappe lente; o a fare soste o deviazioni per Firenze o Genova. Può chiedere che il sacrificio di andare in una città non condivisa sia compensato da una colazione più ricca pagata dalla maggioranza. Può anche chiedere che il prossimo viaggio sia a Venezia. Quello che non può fare è sabotare il treno, o qualsiasi altra cosa che impedisca di arrivare prima o poi a Torino, perché è lì che la maggioranza vuole andare e perché la democrazia per definizione è un sistema che concede alla maggioranza più peso che alla minoranza. Impedire l'arrivo a Torino, anche con mezzi legali, significa autorizzare la maggioranza a sabotare il prossimo viaggio. In sostanza significa paralizzare la comitiva o scioglierla. Gli ammiratori di un Presidente Napolitano che si pone in un ruolo "magistrale" invece che neutrale, devono rendersi conto che stanno autorizzando allo stesso ruolo interventista anche il prossimo Presidente che potrebbe anche essere un Casini, o addirittura un Berlusconi. Gli amici di un Fini che presiede la Camera come un attivo oppositore della maggioranza, devono pensare che stanno creando un precedente che potrebbe essere sfruttato da una futura Presidenza, magari in mano a Bossi o Grillo. Quelli che ripetono il mantra che un Governo con solo 10 voti di maggioranza non può

governare, pensano di poter dare vita in Italia a un Governo con 100 voti di maggioranza? Dovrebbero rendersi conto che autorizzano l'opposizione che avranno quando saranno loro in maggioranza, a fare altrettanto. Gli entusiasti fans dei magistrati inquirenti e del Cms, dovrebbero ricordare che per quasi metà del XX secolo sia i primi che i secondi erano al servizio della maggioranza e che ci vuole poco perché si torni alla persecuzione delle opposizioni per via giudiziaria. Gli abitanti della Val di Susa hanno probabilmente ragione, ma sono in minoranza visto che sia la maggioranza al governo sia l'opposizione hanno deciso di fare quella maledetta ferrovia veloce. Il comportamento dei NoTav può essere giustificato da mille punti di vista, ma autorizza ogni comunità locale a sabotare una decisione presa a maggioranza anche in futuro, quando magari al governo ci saranno solo ambientalisti. Interpretare la democrazia come un gioco di veti e negazioni rende inutile sforzarsi di diventare maggioranza, e rende inutile votare. Giocare alla negazione delle scelte della maggioranza significa tradire la democrazia e trasformarla in un'organizzazione inefficiente, ingiusta e più fallibile.

Domande alle amministrazioni locali ed ai cittadini alluvionati

06/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

1-Il sindaco decide caso per caso se chiudere le scuole: chi fa protocolli così idioti?
2-Allertare i cittadini: siamo spiati da milioni di telecamere e non abbiamo nessuna sirena nelle città?
3-Quante esercitazioni anti-diluvio sono state fatte nei quartieri o nei borghi pericolosi?
4-I sindaci vanno cacciati, ma cosa fare dei funzionari e tecnici dei Comuni, delle ASL, della Protezione civile?
5-Quando avete votato i Vostri amministratori, sapevate cosa volevano fare per prevenire i disastri?

Il progresso è finito

03/11/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Fino agli anni settanta l'Occidente si è sviluppato sulla promessa di un progresso indefinito. Il progresso era una promessa del capitalismo, della scienza e della politica di rendere la vita sempre più libera, felice e

comoda. Per dare libertà di spostamento sono arrivate le auto di massa. Per evitare la fatica del lavoro casalingo sono arrivate le lavastoviglie, le lavatrici, i forni a microonde. Per offrire capillarmente informazione e spettacolo è arrivata la televisione. Gradualmente, la soluzione dei problemi della vita, anziché essere affidata alle invenzioni del progresso, è stata affidata alla repressione. C'è un problema di malattie veneree? Si disincentiva il sesso. Viene indicato come un problema il fumo? Si proibisce il fumo. C'è troppo smog nelle città? Si chiude l'accesso alle auto. C'è la questione dei rifiuti? Si obbligano i cittadini al labirinto-maratona della raccolta differenziata. C'è un problema di parcheggi? Si aumentano le multe per divieto di sosta. I concerti fanno troppo rumore? Si aboliscono.E così via per centinaia di problemi della vita quotidiana. Questi provvedimenti hanno certamente un senso, ma testimoniano della povertà di inventiva, della stagnazione, della regressione cui si è ridotto il famoso "progresso". Ad ogni problema che si presenta oggi alla storia, raramente viene cercata una soluzione che faciliti la vita, nè tramite la scienza nè tramite la politica. La eliminazione o riduzione dei problemi viene cercata con i divieti, le multe, il codice penale. La vita quotidiana di oggi è molto meno libera, meno felice, meno comoda di quella di 40 anni fa.

Ricette parziali, giuste ma inutili per superare la crisi

31/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Quando si discute dei progetti per il superamento della crisi e lo sviluppo, saltano fuori proposte anche lodevoli, giuste ma parziali, e del tutto inutili per l'obiettivo dichiarato. Tobin tax E' un'idea giusta, ma contiene il grave rischio della fuga degli investimenti verso Paesi che non la applicano. Può funzionare in caso di sviluppo finanziario in atto (come 10 o 20 anni fa), ma molto meno in una situazione recessiva. Più tasse = meno investimenti. Meno investimenti = meno tasse. Tassa patrimoniale Altra idea giusta e suggestiva. Far pagare la crisi a chi ha più patrimonio. Anche queste misura però offre gli stessi aspetti negativi della Tob tax. Riduzione costi della politica Proposta giustissima e piena di significati emotivi. Ha il difetto di avere poco peso economico, senza avere alcuna relazione con lo sviluppo.

Vendita dei beni dello Stato Altra buonissima idea ma priva di una relazione con lo sviluppo. Una famiglia povera che vende i gioielli per mangiare non diventa più ricca. Recupero dell'evasione fiscale Proposta sacrosanta, ma difetto di avere tempi lunghi. Inoltre il recupero dell'evasione significa maggiori entrate per lo Stato, quindi maggiore spesa pubblica (utile per la sopravvivenza, ma non per lo sviluppo) Aumento età pensionabile Ipotesi in linea con l'aumento della prospettiva di vita, ma utile per il bilancio pubblico e dannoso per le giovani generazioni. Comunque senza alcuna relazione con lo sviluppo. Opere pubbliche Più soldi allo Stato e più opere pubbliche è un'idea affascinante, ma col limite di uno Stato che non sa più fare grandi opere. Anche quando riescono, le opere pubbliche creano più spesso assistenza che ricchezza. Tutte queste proposte sono fondate e ragionevoli. Poniamo il caso (impossibile) che qualcuno riesca a realizzarle tutte insieme. L'Italia supererebbe la crisi? Niente affatto. Vivrebbe solo un'agonia più comoda e lenta. Il superamento della crisi può essere ottenuto solo con l'aumento dei generatori di ricchezza. Più imprese di qualità, più esportazioni, migliore sfruttamento delle "miniere" nazionali. Il che rende l'uscita della crisi un sogno ingenuo.

Lo specchio: ceto politico e società

26/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Questa non è la difesa di un ceto politico, che è indifendibile. E' il tentativo di disoccultare un meccanismo di proiezione la cui esistenza è insieme sintomo di un disturbo psicologico e prodromo di una catastrofe. La proiezione è un meccanismo di difesa della psiche, teso ad attribuire ad altri parti del sé che sono inaccettabili, come la colpa. Il fenomeno è diffusissimo a tutti i livelli, in Italia: un Paese che, forse a causa delle sue radici cattoliche, è travolto da un senso di colpa atavico. I tossicodipendenti non sono colpevoli ma ammalati: i veri colpevoli sono gli spacciatori. Gli alcolisti sono malati, nemmeno i baristi sono colpevoli: i vari colpevoli sono i produttori di liquori. I soldati e i generali sono eroi: i venditori ed i produttori di armi sono i veri colpevoli delle stragi belliche. Gli immigrati sono vittime: gli scafisti sono i cattivi. I giocatori d'azzardo sono malati: i colpevoli sono i tenutari delle bische e i

produttori di slot machines. Nessuno ricorda che gli spacciatori, i produttori di liquori e di armi, gli scafisti e i biscazzieri rispondono a una domanda della cosiddetta "società civile". Spesso questi "imprenditori" spingono la domanda con stratagemmi eticamente inaccettabili, ma resta il fatto che la "colpa" non può non essere condivisa fra loro ed i loro clienti. Il rifiuto della colpa e la sua proiezione su altri non solo è un sintomo di difesa di personalità immature o compromesse, ma è anche la premessa per la continua reiterazione del comportamento che produce la colpa stessa. Solo l'assunzione del senso di colpa consente l'avvio di una fase di reale cambiamento. L'addossare tutte le colpe della società al ceto politico chiedendone a gran voce il "rinnovamento" è come la richiesta di un tossicodipendente di cambiare spacciatore. I politici italiani, ma possiamo dire anche dell'intero occidente (basta conoscere la storia e la cronaca americana), sono pieni di colpe criminali, malzezzi e incompetenze, ma sono pur sempre eletti dal popolo. L'Occidente chiama "rappresentative" le sue democrazie, perchè i politici rappresentano il popolo. Dove rappresentare significa "parlare a nome di" ma anche "essere come". I politici attuali sono esattamente quello che i popoli si meritano. La pena di morte e la III guerra mondiale (in corso da 20 anni) non sono state un'invenzione dei politici americani, ma del popolo che li ha eletti più volte. In Italia, di poche cose siamo certi, come del fatto che un politico che smettesse di fare raccomandazioni, nutrire una schiera infinita di "clientes", favorire gli appalti di certe cordate a scapito di altre, ridurre i finanziamenti alla Chiesa.... non sarebbe mai riletto. Non sono ugualmente colpevoli il politico che fa una raccomandazione o il cittadino che la chiede? Non sono corresponsabili il politico che truca un appalto e la cordata che lo vince? I giornali che vivono di finanziamenti pubblici sono migliori dei politici che danno finanziamenti "a pioggia"? I politici sono strapagati, ma non lo sono anche certi dirigenti pubblici, i segretari comunali, i managers di Stato? I politici vivono sulle clientele, allo stesso modo dei baroni universitari, degli Ordini professionali, delle associazioni di categoria, dei boss della medicina. Avete mai visto un annuncio su un giornale per il reclutamento di un dipendente dei sindacati o delle cooperative? Gli italiani si arrabbiano perchè i politici non pagano mai, ma quando mai hanno pagato i magistrati, i funzionari statali, i banchieri? Facciamo bene a chiedere le

dimissioni del Ministro P.I. per un comunicato demente sui neutrini, ma perchè non chiediamo anche il licenziamento del funzionario che ha scritto il comunicato e del dirigente di quel servizio? E come mai non chiediamo la testa dei responsabili ISTAT che non sanno fare un sito web? Perchè non sono della "società civile"? Gli italiani hanno il diritto di chiedere la testa dei politici al governo, ma finchè non cambieranno la loro cultura devono rassegnarsi a tagliare teste ogni anno..... e andare sempre peggio!

Indignados: neo-luddisti confusi?

22/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

"Luddismo (fonte: <http://it.wikipedia.org/wiki/Luddismo>) Per luddismo si intende un movimento popolare sviluppatosi in Inghilterra all'inizio del XIX secolo caratterizzato dalla lotta all'introduzione delle macchine. Il movimento prende il nome da Ned Ludd, la cui esistenza è incerta, che nel 1779 spezzò un telaio in segno di protesta. Le macchine erano considerate la causa della disoccupazione e dei bassi salari già da fine Settecento e la legge ne puniva duramente la distruzione o il danneggiamento. Solo verso il 1811-1812 la protesta sfociò in un movimento che vide protagonisti operai e lavoratori a domicilio. Questi, impoveriti dallo sviluppo industriale, decisero di colpire impianti, macchine e prodotti. Per sfuggire ai rigori della legge che vietava ogni associazione tra lavoratori, i luddisti dovettero agire in clandestinità, subendo condanne a morte e deportazioni. Oltre a manifestare contro i nuovi metodi di produzione e a favore di precedenti forme di produzione legate al lavoro a domicilio, i luddisti posero i problemi che sarebbero stati fatti propri in seguito dalle organizzazioni sindacali (la cui nascita, come Trade Unions, risale appunto al 1824), come gli orari e le condizioni di lavoro, i minimi salari, il lavoro minorile e femminile. Epoca recente Il termine luddismo ha avuto un ritorno di interesse in epoca recente, in seguito alla clamorosa presa di posizione contro l'informatica in generale, e internet e i mass media in particolare, da parte del cantante pop Elton John. In un'intervista rilasciata ad agosto 2007 al tabloid britannico The Sun[1], l'artista, appellandosi appunto al neo-luddismo[2] e alla sua idiosincrasia per le tecnologie, ha suggerito l'ipotesi di una

chiusura del web per almeno cinque anni per favorire il ritorno ad una maggiore creatività artistica libera dagli schemi e dalle gabbie che, a suo dire, impone il nuovo mezzo di comunicazione." Il movimento degli indignados nelle diverse versioni di "Occupy Wall Street", primavere maghrebine e rivolta greca, ricordano il vecchio luddismo perchè si ribellano (anche giustamente) a qualcosa, ma senza avere un progetto. In verità non è nemmeno chiaro l'oggetto della ribellione: le banche, le Borse, i dittatori, l'Europa, il precariato. Spesso l'oggetto della ribellione sembra un simulacro delle vere cause del disagio. Gli indignati americani odiano i finanziari, ma trascurano di prendersela con un Congresso e un Presidente che li hanno lasciati impuniti per decenni. I rivoltosi del nord-africa se la prendono coi dittatori, restando però imperturbabili se al posto di quelli arrivano i loro vice, i loro ministri, i loro sodali e il neo-colonialismo europeo. I greci non vogliono pagare il debito, dimenticando che è la maggioranza del popolo greco che l'ha creato. In Italia, come sempre, le cose sono ancora più confuse. Si chiedono la difesa di tutti i tradizionali diritti degli occupati, ma anche il lavoro per i precari e i disoccupati. Più interventi statali, ma meno tasse. Case per tutti, ma meno cementificazione. Sviluppo economico, ma nessuna grande opera. I cattivi sono tutti gli altri, fuorchè noi, la nostra famiglia e il nostro gruppo politico. L'idea sembra quella di "distruggere la macchina" senza la più pallida idea di cosa mettere al suo posto.

Domande di un sempliciotto

18/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

1 - Siamo felici per la liberazione del povero soldato israeliano, prigioniero di hamas da 5 anni. Ma che fine ha fatto l'arrogante principio del "non trattiamo coi terroristi"? Anche fra i rapiti ci sono la serie A e la serie B? 2 -A L'Aquila stanno processando i geologi che non hanno preannunciato il terremoto. Perchè non accusiamo questore e prefetto di Roma, e caporioni delle Forze dell'Ordine, per non aver saputo prevenire i disordini di Roma? 3 - I black blocs agiscono da dieci anni. Nessuna intercettazione, nessun infiltrato, nessun arresto significativo?

Regime, retorica e dialettica

18/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

In Italia, nè centro-destra nè centro-sinistra sanno governare: sono bravi solo nel saccheggio. Ci sono tuttavia due cose nelle quali i politici di sinistra e centro-sinistra sono molto più bravi: la retorica e la dialettica. Sarà anche per questo che molti pensano che la sinistra abbia una "vocazione" all'opposizione. Il fenomeno è del tutto evidente se pensiamo ai politici della sinistra o del centro-sinistra figli del partito comunista e della democrazia cristiana, addestrati da mezzo secolo di conflitto politico. Nei talk shows, anche quando il conduttore è palesemente a favore della maggioranza di governo, l'opposizione (e in particolare gli ex democristiani e gli ex comunisti) fa fare ai rappresentanti del governo la figura di studenti impreparati di fronte a professori severi. In genere, il tempo occupato dagli oppositori è il doppio di quello usato dai governativi. Doppio è anche il numero di interruzioni dei secondi ad opera dei primi. Ma il dislivello fra le due parti è soprattutto evidente negli atteggiamenti. L'opposizione è sempre all'attacco e la maggioranza sempre in difesa. Dal punto di vista dialettico, chi attacca ha un evidente vantaggio su chi si difende. Difendersi è già un'ammissione di inferiorità. Questo vale in ogni competizione: nel calcio come nella boxe, nelle trattative d'affari come in politica. Nessuno ha mai costruito un impero limitandosi a difendere i castelli. Chi si difende ha minore aggressività, meno fiducia in se stesso, obiettivi minimali. La vittoria di chi si difende consiste nel lasciare lo status quo; la vittoria di chi attacca è nella distruzione del nemico e nel saccheggio. Se va bene a chi attacca, il premio è la conquista. Se va bene a chi si difende, il premio è il pareggio. L'impressione di chi osserva è che chi attacca sia più coraggioso, più forte, più audace: e forse anche più vicino alla volontà divina. La Storia ricorda i conquistatori, raramente i difensori. I politici della sinistra e del centro-sinistra sono anche più bravi nella retorica. L'Italia è un Paese culturalmente cattolico, conservatore e familistico. "Dio, patria e famiglia" è lo slogan fascista che ancora ispira gli italiani, anche se come pura retorica. Pochi italiani (e nessuno dei politici) vivono secondo questo slogan, ma quasi tutti fanno finta di crederci sul serio. I mass media adorano richiamarlo, come base di tutte le retoriche. Questo è chiarissimo ai politici dell'opposizione che sanno sfoderare religiosità, patriottismo e familismo con impareggiabile acutezza e verosimiglianza. I politici della maggioranza non sono affatto bravi nell'uso della retorica e

quando vi ricorrono, faticano ad essere credibili. Questa differenza è evidente nelle manifestazioni pubbliche (funerali, feste, cortei, commemorazioni). I politici dell'opposizione danno molta importanza a queste occasioni e sfoderano qui un repertorio retorico degno di Cicerone. I politici della maggioranza, quando non sono assenti, vanno alle manifestazioni pubbliche con l'aria di essere mandati dal capufficio. I discorsi dei politici dell'opposizione sono grondanti di etica, che fanno presa su un popolo dominato dai sensi di colpa. I discorsi dei politici di maggioranza tendono invece al realismo, al cinismo, alla concretezza che sono dimensioni estranee alla retorica italiana.

Speculatori e agenzie di rating: le favole di una civiltà al collasso

14/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

... Varie sono le definizioni di speculazione date dalle diverse correnti di pensiero economico. Nell'ambito dell'economia capitalistica due sono fondamentali: quella keynesiana e quella neoclassica. L'opinione di Keynes Secondo John Maynard Keynes la speculazione era l'arte di capire cosa gli altri operatori di mercato avessero pensato riguardo al futuro: a questo proposito è famosa la metafora del concorso di bellezza. Per indovinare quale bella ragazza vincerà un concorso di bellezza il nostro parere conta poco perciò è inutile cercare di capire quale sia la donna più bella. Per indovinare la vincente dobbiamo invece cercare di capire come voterà la maggioranza dei giurati. La stessa cosa vale per il mercato azionario: bisogna indovinare come agirà la maggioranza degli operatori. La speculazione nell'ottica neoclassica I pensatori della scuola neoclassica invece intendono la speculazione come l'attività di un operatore che si assume dei rischi per i quali richiede una adeguata remunerazione. Secondo questa scuola di pensiero lo speculatore è un elemento fondamentale del mercato poiché assicura liquidità e concorre alla formazione di un prezzo efficiente. La speculazione secondo la Scuola austriaca Secondo Ludwig von Mises, ogni attore economico è uno speculatore, in quanto l'azione umana è sempre diretta verso il futuro che è di per sé sconosciuto e quindi incerto. Il modo distintivo di pensare dello speculatore sta nella capacità di comprendere i vari fattori che

determineranno il corso degli eventi futuri. Ogni genere di investimento è quindi una forma di speculazione. Sempre secondo Mises, "la speculazione anticipa i futuri cambiamenti dei prezzi; la sua funzione economica consiste nel pareggiare le differenze di prezzo tra differenti luoghi e differenti punti nel tempo e, attraverso la pressione esercitata sulla produzione e sul consumo, nell'adattare domanda ed offerta l'uno all'altro".....> (fonte Wikipedia) Stando a queste definizioni, la speculazione è solo il capitalismo finanziario. Legale, finché non esiste una contraria regolazione di legge. Ma chi sarebbero gli speculatori ? Chi sono i soggetti che acquistano/vendono pacchetti azionari, beni materiali, obbligazioni, spostando ricchezze da un capo all'altro del pianeta? La fantasia popolare sullo speculatore identifica una specie di Paperon de' Paperoni con ghette e monocolo, stramiliardiario ed avido. Può darsi che questo personaggio esista, ma certo non è lui che sposta la bilancia dell'economia. Gli operatori di borsa rappresentano (comprano e vendono per conto di) migliaia di medi risparmiatori individuali, ma soprattutto migliaia di grandi corporazioni, banche, assicurazioni, Stati, fondi di investimento, fondi pensione. Fra gli speculatori dunque troviamo le banche di cui siamo depositari e alle quali chiediamo interessi a fine anno. Le assicurazioni cui versiamo i premi, nella speranza di essere coperti in caso di disavventure. Le grandi imprese di cui siamo azionisti, convinti di ricevere dividendi annuali. Gli speculatori, in ultima analisi, siamo noi. Le agenzie di rating sono imprese private che valutano la solvibilità di un debitore. Possono sbagliare o essere disoneste, ma ci servono per decidere quali investimenti fare. Gridiamo allo scandalo quando declassano un Paese, ma i compratori dei vecchi "bonds argentini" sarebbero stati felici di sapere in anticipo che il Paese sudamericano era al fallimento. Gli investitori di Borsa operano secondo i loro sistemi previsionali, in parte scientifici ma in larga parte intuitivi. Nella formazione di queste intuizioni hanno un ruolo i mass media, i pettegolezzi, le fattucchiere ed anche le agenzie di rating. Naturalmente questi fattori "liquidi" hanno un peso maggiore laddove la situazione oggettiva è più critica e confusa. Se in uno Stato i bilanci aziendali sprizzassero di utili, ci fosse la piena occupazione, e i consumi fossero alle stelle, nessun operatore di Borsa darebbe credito agli scoop giornalistici, ai pettegolezzi o alle agenzie di rating (che peraltro non avrebbero motivo di

togliere alcuna A). La verità è che l'impero d'Occidente è in un declino irreparabile e cerca affannosamente un colpevole, diverso da se stesso.

Crisi, sviluppo e imprenditorialità

14/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

La crisi non si supera senza cambiare La crisi che viviamo non è finanziaria, ma economica. Non si tratta di speculazione, ma di un sistema produttivo che da oltre 20 anni non registra alcun cambiamento, se non in peggio. I sistemi di produzione della ricchezza che avevano nutrito il capitalismo occidentale sono diventati obsoleti alla fine degli anni ottanta, e da allora, non essendoci stato alcun intervento significativo, le cose non hanno fatto che peggiorare. E peggioreranno ancora nei prossimi anni, perchè anche se domani la classe dominante prendesse decisioni efficaci, ci vorranno almeno 10 anni per vederne gli effetti. Alla fine degli anni Ottanta la caduta del muro di Berlino e la prima diffusione di Internet, hanno fatto esplodere la globalizzazione e la smaterializzazione della produzione e dei mercati. I due fenomeni hanno dato il via al trasferimento del capitalismo manifatturiero verso i Paesi dell'est europeo e del terzo mondo ed all'invasione pacifica dell'immigrazione da questi Paesi all'Occidente avanzato. Nei primi anni novanta l'Occidente ha perso l'occasione di convertire il proprio sistema produttivo dal materiale all'immateriale. Migliaia di produzioni manifatturiere si sono trasferite all'estero e gli immigrati sono entrati in quelle rimaste. Da vent'anni un'intera generazione è senza un vero lavoro e soprattutto senza futuro. Adesso è tardi perchè i vecchi Paesi poveri si sono arricchiti e si sono potuti comprare buona parte dell'Occidente (la Cina è proprietaria di buona parte del debito Usa), e in più non sono rimasti nel ruolo di neo-manifatturieri ma sono entrati a vele spiegate anche nell'economia immateriale. La Corea è il primo Paese al mondo per connessioni di rete, l'India ha sviluppato una sua Silycon Valley, Dubai fa concorrenza a Las Vegas e alla Sardegna per il turismo. I prodotti e servizi immateriali, legati al territorio, sono la sola prospettiva di ricchezza. L'Italia ha basato il suo sviluppo manifatturiero nel dopoguerra sulla stessa strategia che oggi adottano i Paesi

emergenti: con la manodopera a basso costo e l'emigrazione. Tutto questo è finito. L'Italia non dispone di risorse materiali: può solo sperare di crescere nel settore immateriale. In questo settore si comprendono tutti i prodotti e servizi il cui valore è molto maggiore del costo del materiale che contengono. Nel breve periodo i prodotti e servizi di alta creatività e qualità faranno parte di questo comparto (come sta avvenendo in questo primo decennio del secolo). Ma nel lungo periodo L'Italia è destinata a perdere anche questo primato perchè qualità e creatività ossono essere comprate ed esportate. Bulgari non è più italiano da tempo; Valentino pure. Non ci vorrà molto perchè la Cina compri la Ferrari e l'India faccia sua Cinecittà. Restano pochi settori: la green economy e l'ambiente, i servizi alla persona, il patrimonio artistico, culturale e archeologico. Tutti settori di natura territoriale, oltre che immateriale, ad alto contenuto intellettuale ed alta intensità di lavoro. L'Italia deve puntare le sue risorse su queste aree, e tutte quelle collegate, abbandonando gradualmente il settore manifatturiero che non sia iper-specializzato (per esempio: l'auto). Il problema non va relegato ad una questione giovanile, perchè una crisi che dura da vent'anni ha ormai lasciato senza lavoro produttivo milioni di italiani. Metà del pubblico impiego è solo una forma mascherata di assistenza e non produce ricchezza. Migliaia di giovani senza lavoro oggi, si affiancano alle migliaia di quarantenni che erano giovani venti anni fa e non hanno mai avuto un lavoro, ed a questi si affiancano le migliaia di lavoratori che hanno perso un lavoro produttivo ora spostato in Polonia o in Brasile, e le migliaia di donne che hanno smesso di cercare un lavoro introvabile. Negli anni del boom economico la forza lavoro italiana era oltre i 20 milioni, oggi ne vengono dichiarati 16 milioni. Se fosse fatto un conto "serio", cioè togliendo dagli occupati gli stagionali ed i precari, e coloro che occupano posti meramente assistenziali, non credo arriveremmo a superare i 10 milioni. Con un cittadino che produce ricchezza ogni sei abitanti, nessun Paese può svilupparsi. L'imprenditoria in Italia è solo per i ricchi, o per gli "amici" Da decenni in Italia se vuoi aprire un'attività per guadagnarti da vivere, devi avere parecchio danaro. I settori immateriali e territoriali possono anche dare vita a imprese medio-grandi, ed offrire posti di lavoro. Tuttavia, proprio per la territorialità questi settori potrebbero dare vita a migliaia di piccolissime imprese. Tre lavoratori si uniscono per offrire installazione e

manutenzione di impianti solari. Quattro possono dare vita ad una cooperativa di badanti o baby sitters. Cinque si organizzano per fare una piccola agenzia web. Una coppia può fare un piccola sartoria artigianale. Un gruppetto può vitalizzare e rendere fruibile al pubblico un museo o un'area archeologica o un parco. E così via per migliaia di individui o piccoli gruppi in migliaia di località. Tutto ciò oggi non è possibile. In primo luogo perchè non esiste una preparazione diffusa alla maggioranza dei lavori immateriali nè all'auto-imprenditorialità. Malgrado vent'anni di delusioni, i giovani italiani sono sempre e solo a caccia di un "posto" da bidello, da commessa o da postino: lavori dequalificati e da dipendente. In secondo luogo perchè per fare impresa in Italia bisogna avere parecchio danaro. Si comincia con 2/3000 euro da dare ad un notaio per fondare qualsiasi impresa (anche se il notaio se la sbriga con moduli fotocopiati). Seguono altri 500/1000 euro annui per la Camera di Commercio (il più inutile degli Enti). In 90 casi su cento, qualsiasi lavoro uno voglia fare, deve pagare un pizzo da 100 a 300 euro l'anno ad un ordine professionale, una confraternita, una corporazione, un registro. Se l'impresa ha un qualche legame col commercio, nulla si muove senza licenza (a volte carissima). Se non si paga una licenza per il commercio legale, si paga un pizzo alla piccola mafia delle elemosine, degli ambulanti, dei posteggiatori, dei venditori di fiori, dei lavavetri., dei "vu cumpra" delle spiagge. Per aprire un'impresa, anche di tre addetti, ci vuole magari uno spazio di 30 mq ad uso ufficio, laboratorio o deposito. Questi implica un affitto e spese mensili di almeno 500 euro, con un anticipo di tre mesi e un deposito di altrettanti. Un'attività qualsiasi richiede un telefono, portatile o fisso: altre 500 euro l'anno. Nemmeno parlare di un segretaria-contabile che costerebbe 20.000 euro l'anno. Al suo posto bastano un commercialista (da 100 a 500 euro l'anno) per la dichiarazione dei redditi, e decine di ore di lavoro perse per la fatturazione, l'archiviazione, il controllo amministrativo. Insomma, prima di aprire l'attività e senza l'acquisto di materiali e strumenti per il lavoro, il neo imprenditore deve disporre dai 5 ai 10mila euro. Se per i primi 2/3 anni l'impresa non guadagna nulla, e magari nemmo paga un simil-stipendio ai fondatori-lavoratori, non ha importanza: ci pensano gli studi di settore a decidere le tasse da pagare, sui presunti guadagni. Nemmeno pensare a qualche appalto pubblico, a meno di appartenere a qualche boiardo o banda della politica. Gli appalti

pubblici nei settori dell'immateriale sono tutti legalmente "truccati". Come è possibile truccare legalmente un appalto? E' facile: basta compilarlo con regole legali ma tagliate su misura su chi si vuole che vinca. Si comincia con l'escludere tutte le nuove imprese da ogni possibilità di vincere, ostacolando l'informazione (venire a conoscenza di un appalto è una caccia al tesoro), elevando i costi di partecipazione ed i livelli di fidejussione, allargando l'elenco delle "esperienze precedenti". Per esempio, per partecipare ad un appalto si richiede una documentazione che costa 3.000 euro (fra spese vive e lavoro), una fidejussione di 50.000 euro, ed un fatturato nei tre anni precedenti di almeno 1 milione di euro. Questo elimina in partenza ogni nuova impresa. Per evitare che una vecchia impresa minacci chi deve vincere, si ricorre ad altri due trucchi legali. Il primo è di richiedere un curriculum che contenga un'esperienza precisa: possono partecipare all'appalto per la gestione di un soggiorno di vacanza solo imprese che nei tre anni precedenti abbiano gestito un soggiorno nello stesso luogo, oppure con utenti della stessa età, oppure in almeno 5 località diverse. Il secondo truccetto è quello di assegnare a curriculum, fidejussione, progetto, offerta, un certo punteggio assegnato da una Commissione, composta da "amici" che valuteranno secondo criteri segreti. Tutto questo è legale, e se per caso ci fosse qualche sbavatura di illegalità, non c'è problema. Un eventuale ricorso a qualche organo giudiziario o amministrativo costa migliaia di euro e almeno un lustro di attesa. E come si fa a far vincere legalmente una nuova impresa "amica" ? Intanto questa viene avvisata mesi prima e con recapito a domicilio del bando, mentre i possibili concorrenti vengono ostacolati in ogni modo: il bando viene emesso il 15 agosto, si può ritirarlo solo di persona e per 1 ora al giorno. E poi c'è sempre la Commissione che controlla le carte ed assegna i punti. Nessuno può controllare se l'impresa "amica" ha tutti i requisiti richiesti e quanti errori ha fatto nella documentazione. Invece le imprese non amiche vengono vagliate con sistemi da investigazione criminale. In un appalto, ho visto respingere un'offerta prima della lettura, perchè fra la cifra numerica e quella alfabetica c'era una differenza negli spiccioli finali (5543,500 e cinquemilacinquecentoquarantatre). C'è infine il deterrente "educativo". Se vince l'appalto un'impresa non amica, i controlli diventano micriscopici ed i pagamenti

tardano mesi. Se invece vince un'impresa "amica", nessun controllo e pagamenti immediati. Dopo una sola esperienza, l'impresa non "amica" capisce la lezione e smette di partecipare. Ecco perchè oggi fra le imprese immateriali, il 20 % vive nell' illegalità, il 20% sopravvive coi soldi di papà, il 60% prospera sull'asservimento ai capibastone della politica, di ogni colore e sfumatura. Politiche di sviluppo dell'imprenditoria immateriale Verso la fine degli anni Ottanta ci sono stati timidi tentativi di fare politiche attive del lavoro e dell'autoimprenditorialità, ma tutti soffocati nella culla. La legislazione ed il welfare hanno sempre più puntato sulla assistenza e la sottomissione piuttosto che sull'autonomia e l'emancipazione. L'Europa ha aggravato i sistemi clientelari e corporativi, rendendo ogni anno più difficile lanciare una nuova attività che possa sostituire il reddito non più ottenibile col vecchio "posto". Oggi occorrebbero iniziative politiche drastiche, che nessun partito all'orizzonte sembra nemmeno in grado di pensare. E se anche avessimo la fortuna di trovare qualche "salvatore", non avremmo un' inversione significativa prima del 2020. Questa è la lista dei sogni: 1. Investimenti massicci in ricerca e formazione, insieme alla modifica radicale degli enti che oggi le gestiscono E' giusto dare più soldi ai centri di ricerca, all'università ed alla scuola, ma non se queste restano come ora. Dare più soldi a queste istituzioni oggi significa solo aumentare il clientelismo, i proventi dei baroni, l'inefficienza dell'istruzione. 2. Eliminazione di tutte le "imposte di intermediazione": per i notai, le iscrizioni a Ordini, le associazioni di categoria, le licenze) Si può evitare lo scoglio politico della chiusura delle organizzazioni corporative. Basterebbe togliere l'obbligatorietà dei versamenti annuali. Se queste organizzazioni sono utili come dicono, non avranno problemi a vivere delle iscrizioni volontarie 3. Controlli preventivi di legalità sostanziale (non solo formale) degli appalti Basterebbe formalizzare gli appalti con moduli uguali su scala nazionale; eliminare le Commissioni di valutazione o formarle mediante sorteggio; proibire, sotto un certo valore dell'appalto, tutte le condizioni capestro 4. Detassazione triennale per ogni nuova impresa immateriale con meno di 5 lavoratori (e dopo i 3 anni niente studi di settore) Lo Stato dovrebbe essere grato a 5 cittadini che, senza chiedere sussidi, si impegnano a trovare un reddito e produrre ricchezza, magari arrivando ad assumere qualcuno. 5. Strutture e servizi di sostegno

per l'autoimprenditorialità (orientamento e incubatori attrezzati) La prima cosa da fare è una grande campagna di orientamento e formazione per le professioni immateriali e l'auto-imprenditorialità, perchè sia possibile cambiare una mentalità costruita in decenni. La seconda è attivare strutture attrezzate come incubatori di impresa, a rotazione e facilmente accessibili. Ogni idea di impresa (presentata su un solo foglio, non su un formulario di 80 pagine in inglese) potrebbe disporre, per 3 anni, di un piccolo spazio ufficio-laboratorio-deposito, una sala riunioni o ricevimento clienti e una segreteria (comuni), una serie di consulenze gratuite specializzate.

Il nuovo mondo smaterializzato

12/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Dalla fine del secolo scorso siamo entrati in una nuova era, che ho definito "Immaterialesimo". I caratteri di questa era sono essenzialmente due: la globalizzazione e la smaterializzazione. La globalizzazione è stata oggetto di molte riflessioni, anche perchè i suoi effetti sono quotidianamente visibili e spesso drammatici: immigrazione, delocalizzazione industriale, internazionalizzazione dell'economia occupano le prime pagine di tutti i media. La smaterializzazione invece è un aspetto meno dibattuto, per cui cercherò di proporre una descrizione. Possiamo definire la smaterializzazione come un processo per cui il valore è determinato più dai fattori intangibili che da quelli tangibili. 1. Il paradosso del libro Un libro è un messaggio inviato dall'autore ai lettori. L'elemento chiave è il pensiero dell'autore, mentre il libro "oggetto" è un supporto, tanto che un libro può venire letto a un bambino o un non vedente, al microfono da un palco o alla radio, senza perdere il suo valore. Malgrado il valore del libro risieda nell'autore, solo una piccola parte del prezzo torna a questi. I grandi autori percepiscono il 6-8%. La maggioranza si attesta attorno al 2%. Nella società industriale il valore di un libro incorpora costi materiali di produzione, distribuzione, promozione che raggiungono un peso preponderante. Chi compra un libro paga l'editore, lo stampatore, lo spedizioniere, il distributore, il libraio (oltre alle tasse), ed anche, infine, l'autore. Il supporto concorre al valore finale del

prodotto per oltre il 95%. Il processo di smaterializzazione distribuisce il valore nelle sue proporzioni naturali. L'autore scrive un testo, lo mette in rete e lo vende. La messa online arriva a costare non più del 5% del prezzo finale, sicché il 95% può andare all'autore (tasse a parte). Il valore di questa transazione è quasi totalmente assegnato alla parte intangibile del prodotto. Discorso uguale può essere fatto per un prodotto musicale.

2. L'eterno presente La società pre-materiale (antica o medievale) viveva del presente. Il passato si limitava alle narrazioni, il futuro si limitava alla fede religiosa. La società materiale (industriale e moderna) ha esteso la sua dimensione temporale, registrando il passato negli archivi documentali, nei musei, nelle biblioteche, e anticipando il futuro con i progetti, l'immaginazione, la ricerca costante dello sviluppo. In un certo senso la società materiale ha ridotto il presente ad un mero tempo di passaggio. La società immateriale sembra tornare alla centralità del presente, non perché passato e futuro siano trascurati, ma perché sono presentificati. Quella "mente collettiva" che è la Rete, mette a disposizione di un click tutti le tracce del passato e tutti i sentieri del futuro. Internet ha solo vent'anni, ma è facile pensare che nella sua maturità sarà il contenitore di tutti i documenti del passato e di tutti gli embrioni di futuro. Non è stato ancora adeguatamente sottolineato che, per esempio, il libro di cui abbiamo parlato sopra può diventare virtualmente eterno, una volta messo in Rete. Dove "eterno" sta per sempre presente a tutte le future generazioni. Il carattere presentificatore della società immateriale non ha solo aspetti positivi. Un aspetto negativo è la fusione temporale che rende attuale un testo scritto un secolo fa. Ma l'aspetto più negativo dell'eterno presente sta nella "foresta" di stimoli cui è sottoposto il cervello collettivo. Miliardi di messaggi, anche quelli insignificanti o ingannatori o criminali, diventano onnipresenti e richiedono all'individuo una nuova capacità di discernimento. La rete non archivia più il passato né ignora il futuro, non censura né ostracizza: contiene tutto e lo mette a disposizione "qui ed ora".

3. L'ubiquità Per secoli lo spazio è stato un elemento separatore. La modernità materiale ha ridotto lo spazio con le mappe, i trasporti, il telegrafo, il telefono, la televisione. Come elementi separatori permanevano i fattori materiali (coi relativi costi) ed i fattori linguistici e culturali. I trasporti ed i mezzi di comunicazione richiedono infrastrutture

relativamente costose per gli Stati e per i singoli. E comunque fra i soggetti comunicanti restano gli ostacoli della cultura diversa e soprattutto della lingua diversa. La rivoluzione telematica ha portato vicino allo zero i costi e sta riducendo le distanze culturali e linguistiche, sia mediante un processo di omologazione planetaria (correlata alla globalizzazione) sia grazie ai sistemi di traduzione simultanea. La società immateriale ha reso facilissimo interagire con individui ai quattro angoli del pianeta, leggere testi in lingua cinese e vendere qualcosa a clienti sudafricani. Il pianeta sta diventando piccolissimo, le distanze si azzerano e gli elementi separatori spariscono. Il soggetto diventa "ubiquo", a costo zero. Possiamo fare una videoconferenza per un gruppo di cinesi, mandare una lettera a un partner brasiliano, rispondere a un messaggio canadese e postare un commento sul blog di un amico rumeno: tutto nello stesso momento, e magari mentre siamo su una spiaggia dei caraibi. Possiamo passeggiare per le strade di HongKong, acquistare una felpa in un negozio di NewYork, leggere un giornale pakistano (in lingua originale o tradotto), comprare la prossima vacanza a Santorini: il tutto dal salotto di casa o dal treno su cui stiamo viaggiando. Dobbiamo insegnare qualcosa a un gruppo di siciliani? Dobbiamo sistemare un guasto telematico su un pc di Bari? Dobbiamo tenere la contabilità giornaliera di un'impresa di Belluno? Possiamo farlo dalla nostra spiaggia thailandese preferita.

L'elemento critico dell'ubiquità è l'indistinzione. Uno spazio contratto, un pianeta omologato riducono l'identità. La riduzione dell'identità in senso sociologico, ha anche effetti sull'identità psicologica. Se posso essere ovunque, dove sono e chi sono davvero?

4. L'anonimato e le maschere Il navigatore normale della Rete gode di un certo anonimato, grazie ai numerosi sistemi di mascheramento del nome, del numero di computer, di steganografia a crittografia, di accesso tipo wi-fi. Il navigatore esperto può puntare all'anonimato totale. Già per i testi cartacei e le musiche è possibile utilizzare "nom de plumes", cioè pseudonimi. Ma lo smascheramento resta possibile attraverso l'editore. Anche le lettere possono essere anonime, coi limiti delle impronte digitali e della grafologia. Invece col web possiamo navigare in incognito, iscriverci a qualsiasi cosa con un nome fittizio; descriverci intelligenti, bellissimi e ricchi; mandare lettere (mails) anonime o riceverle in caselle anonime; mettere online un sito criptato o un documento segretissimo, senza che sia

rintracciabile o leggibile. L'evo immateriale mette in scena il teatro globale dell'anonimato e delle maschere. Ciascuno può avere 10 personalità con dieci nomi diversi, dieci caselle mail, dieci siti di appartenenza. Anche qui c'è un fattore critico dell'evo immateriale. L'anonimato e la maschera rendono liquida la personalità. Se posso essere chiunque e nessuno, chi sono davvero? 5. Individuo e relazione

Tradizionalmente le relazioni (cioè i legami fra le persone) avevano la loro radice nella prossimità. I legami più forti erano quelli coi "vicini": gli affini di sangue, il partner, la famiglia allargata, i coinquilini, i compagni di classe, gli amici del bar, i commilitoni, i colleghi di lavoro, i compaesani. Le relazioni principali erano determinate dallo spazio. La maggior parte dei cittadini del XIX secolo viveva una vita nello spazio di 10 chilometri quadrati. Le relazioni erano poche, di lunga durata e pervasive. Le stesse persone avevano in comune quasi ogni evento della vita: dal battesimo al funerale. Data la limitatezza e la durata, queste relazioni erano "profonde", nel senso che consentivano l'accesso ai fattori anche più intimi. Non c'era tradimento, fallimento, carriera, fortuna, malattia che potesse sfuggire alla rete di relazioni. La libertà era modesta, ma la conoscenza di una persona era abbastanza completa e veritiera. La modernità ha ridotto l'importanza dello spazio attraverso la mobilità fisica: emigrazione, pendolarismo di lavoro o studio, leva militare, gite fuori porta, viaggi di vacanza. Nel XX secolo il diametro dello spazio di vita si allarga fino ai confini nazionali, ed oltre. Gli emigranti attivano legami coi cittadini dei Paesi d'arrivo, senza perdere quelli coi connazionali; i pendolari creano relazioni con compagni di lavoro e di studio di paesi e città a media distanza; nascono forti amicizie fra commilitoni di regioni lontane fra loro; i viaggi e le vacanze danno vita a relazioni stagionali plurime. Le tradizionali relazioni di prossimità riducono la loro importanza a favore delle relazioni di situazione o di interesse, che si moltiplicano con l'aumentare della varietà degli stili di vita. Nascono le amicizie sportive, in palestra; i legami fra iscritti al club del bridge; le relazioni fra allievi della scuola di ballo; gli scambi fra partecipanti alla stessa manifestazione politica; le relazioni sessuali da discoteca. Questi legami sono caratterizzati dal fatto di essere tanti e compartimentati. Nessuno invita il compagno di calcetto o di tifoseria alla propria festa di compleanno. Si estende la rete dei legami dei soggetti, e si contrae la loro dimensione

temporale. I legami si attivano e si estinguono per la sola durata della situazione. Magari queste relazioni durano anni, ma sono contenute a 1-2 ore la settimana, ed una estranea all'altra. Tale episodicità e compartimentazione limita la completezza delle relazioni, nel senso che il soggetto può comunicare una parte di sé diversa in ogni contesto. Agli amici di sport possiamo far conoscere la nostra parte scherzosa, ai partner da discoteca la nostra parte timida, ai familiari la nostra parte autoritaria. La contrazione dei rapporti di prossimità a favore delle relazioni situazionali, rende la conoscenza di una persona parziale e piuttosto ambigua. La libertà è maggiore perché i legami sono più deboli. Conoscere qualcuno davvero, è più difficile. L'immateriale, con Internet, sta azzerando lo spazio. Le relazioni di situazione o di interesse si moltiplicano a dismisura: ogni membro di un social network ha decine di "amici". Poi ci sono le conoscenze fra amanti dei giochi di ruolo e giocatori di poker online. I bloggers ed i loro lettori-commentatori. I compagni di video-chat. Gli amici che si scambiano mail da ogni parte del globo. I membri dei teams di sviluppatori di software. I partecipanti alle discussioni sulle bacheche. La quantità di legami aumenta esponenzialmente, e la loro durata è sempre più ristretta. Non solo vivono per la situazione, ma raramente le stesse situazioni si ripetono per più anni. La libertà è amplissima. Nessun vincolo di tempo e di spazio. Nessun obbligo di verità estetica, economica, sociale. Relazioni occasionali fra ignoti. Le tradizionali relazioni di prossimità subiscono un'ulteriore contrazione, come le relazioni "fisiche" d'occasione della modernità. Scambiamo idee ed anche beni materiali con internauti messicani, ma non sappiamo chi abita sul nostro pianerottolo. Gli amici di Facebook conoscono la nostra "maschera" ma non la nostra faccia; i compagni di video-chat conoscono la nostra faccia ma non il nostro nome; i commentatori del nostro blog conoscono le nostre idee, ma non sanno chi siamo. Nessuno può dire di conoscere nessuno, in Rete, ma di conseguenza anche nella vita reale, cui dedichiamo sempre meno spazio e tempo. Lo sterminatore dei familiari è descritto dai vicini come una brava persona; il terrorista sembrava a tutti un cordiale coinquilino; la madre infanticida non "mostrava nessun segno" di depressione. 6. Infotelematica, occupazione e formazione La rivoluzione immateriale sta producendo effetti travolgenti nel sistema produttivo e dunque

sulla disoccupazione. Macchine che producono macchine e macchine che svolgono il lavoro di cinque o dieci lavoratori non possono che avere un impatto esplosivo sia sul modo di produrre sia sulla quantità e qualità del lavoro. La ricchezza della prima rivoluzione industriale (1750-1900) è stata prodotta da imprese ad alta intensità di lavoro. Le macchine diminuivano l'occupazione, ma i profitti la aumentavano. Alta occupazione e modesta qualificazione. La ricchezza della seconda rivoluzione industriale (1900-1970) è stata prodotta da imprese ad alta intensità di capitali. L'elevata occupazione è stata mantenuta da uno sviluppo accelerato e da una maggiore qualificazione del lavoro. La terza rivoluzione industriale è quella immateriale, in grado di produrre ricchezza con modesti capitali e bassa forza lavoro, ma altamente qualificata. Windows, Apple, Google, Facebook, Youtube sono nate da studenti squattrinati quanto geniali, e altamente qualificati. Una web agency, un'agenzia di brokeraggio, uno studio di produzione di videogames, possono produrre ricchezze cospicue, con bassi investimenti di partenza e pochi addetti, purchè qualificatissimi. Dieci operai addetti al montaggio di un'automobile sono sostituiti da una macchina assemblante, che non sciopera e non si ammala. Dieci impiegate d'ufficio sono sostituite da un computer, che costa pochissimo e non va mai in maternità. Dieci postini perdono il lavoro perchè la gente si manda e-mails invece che lettere. In una società moribonda i dieci operai, le dieci segretarie e i dieci postini diventano disoccupati arrabbiati. In una società vivace i dieci operai si mettono ad creare macchine assemblanti, le dieci segretarie si dedicano a servizi per i computers, i dieci postini si impegnano in servizi postali telematici. Questo salto richiede però una mutazione di mentalità e competenze. Gli Stati che sono capaci di fare questa mutazione entrano nell'immaterialesimo a vele spiegate. Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (BRICS) sembrano averlo fatto. L'Europa, e in particolare l'Europa del sud, no. 7. La mappa è il territorio, e l'abito fa il monaco La distinzione fra modello e realtà ("la mappa non è il territorio) è stata sottolineata da Alfred Korzybski nel suo libro 'Scienza e sanità', non a caso scritto nel 1933. In piena modernità materialista, era indispensabile distinguere fra realtà e percezione. "L'abito non fa il monaco" invece è un proverbio italiano, riportato dal Manzoni, come invito ad andare oltre le apparenze. Tutto ciò è messo fortemente in crisi dalla smaterializzazione. Il

motore dell'evo immateriale è la percezione. Sembrare diventa più importante che avere ed essere. I mercati venno su o giù, e gli Stati prosperano o falliscono in base a percezioni, sentimenti, intuizioni, voci. Le carriere dei politici non dipendono più da quello che fanno, ma da come appaiono sui mass media. Addirittura le guerre, con migliaia di morti, dipendono dalla visibilità o invisibilità dei problemi che le alimentano. L'agenda dei problemi sociali non dipende dalla loro gravità, ma dalla "messa in onda". La sbandierata libertà della moda si è tradotta nella distribuzione di divise per ceto, clan, banda. L'immaterialesimo accelera la corsa alla cosmesi, la chirurgia, i consumi ostentativi, l'abbigliamento di moda, le parate, i riconoscimenti pubblici, le commemorazioni. L'importante è "sembrare" belli, ricchi, eleganti, patriottici e risonoscenti. 8. Bellezza è ricchezza Nella modernità materiale produceva ricchezza quello che era funzionale. In architettura, design, moda, cucina, la funzione dominava sull'apparenza. La smaterializzazione ridefinisce la graduatoria dei valori: la bellezza prevale sulla funzione. La bellezza determina la notorietà: l'attrice e l'attore, il cantante e lo sportivo diventano ricchi e famosi prima per la loro bellezza che per la loro bravura. Le imprese del lusso sono fra le prime colonne del PIL di una nazione. I nuovi edifici devono essere belli prima che funzionali. Torna l'amore per le bellezze storiche, artistiche e naturali, che non si limitano ad una funzione contemplativa, ma si scoprono come giacimenti di ricchezza attraverso il turismo, l'ospitalità, i prodotti artigianali e alimentari. Si scopre che il Colosseo, Pompei, l'Arena di Verona, le Dolomiti sono un "brand" (una marca) che può avere un valore maggiore delle Generali o dell'IBM. Ai poveri e timidi (che non riescono nemmeno a "sembrare") è riservata la bruttezza dei quartieri dormitorio, delle spiagge di Milano marittima, degli oggetti funzionali. 9. Non si vendono più oggetti e servizi: solo immagini. L'Evo materiale vendeva merci. La tarda modernità vendeva merci e confezioni. L'immaterialesimo vende immagini, ologrammi, percezioni, emozioni. Non solo perchè vende Internet e telefonia, che sono in effetti fasci di luce e onde sonore. Ma anche perchè gli oggetti che vende hanno un prezzo che solo al 10% rimanda al costo dei materiali compresi. Una percentuale sempre più grande del valore si basa sulla pubblicità, la fama dell'etichetta, l'immagine mentale sottintesa dall'oggetto. La smaterializzazione mette in cima alla scala

dei generatori di valore le idee, le percezioni, le immagini e i sentimenti. L'economia immateriale ha raggiunto una rarefazione straordinaria, quando le monete sono state sostituite da bit. Ma anche attraverso una catena di vendita basata solo immagini che contengono altre immagini, in una infinita catena di matrioske. Si vendono i dischi per fare concerti. Si fanno concerti per reclamizzare un marchio. Si reclamizza un marchio per aumentare il valore azionario. Si incrementano le azioni per aumentare i guadagni degli operatori di borsa e per velocizzare la carriera dei managers. 10. Leggi veloce e scrivi in breve

L'immaterialesimo sta cambiando il nostro modo di comunicare. Le vecchie lettere d'amore o d'affari sono state sostituite da messaggini telefonici, e-mails, post su bacheche e social networks. I quotidiani stanno morendo, ed i telegiornali non stanno tanto bene, perchè le notizie arrivano prima dalla Rete e gratuitamente. I libri cartacei resistono, ma solo perchè chi leggeva da prima della rivoluzione immateriale, oggi legge più libri, non perchè più persone leggono libri. Morta una generazione, spariranno anche i libri che questa amava. La lettura e la scrittura dell'evo immateriale hanno come carattere peculiare la brevità. Avendo a disposizione centinaia di fonti informative, siamo spinti a leggere sempre più in fretta. Più che leggere, si "scorre" il testo. Sempre più spesso la lettura è limitata all'autore e al titolo; a volte si estende all'incipit; raramente arriva al testo intero. Per i testi lunghi ci sono d'ausilio i "sommari", che il testo prevede o che possiamo creare con appositi software, e la funzione "ricerca nel testo" per parole chiave, disponibile in ogni browser. Le famose Selezioni del Reader's Digest, che presentavano riassunti di testi anche celebri, sono alla portata di tutti, sul web. Alla lettura veloce corrisponde una scrittura veloce. E' nata una nuova lingua planetaria, fatta di sigle, acronimi, abbreviazioni e geroglifici (i famosi smiles), finalizzati a stringere. Questa lingua si basa lontanamente sull'inglese, ma è costruita con neologismi cibernetici sintetici, comprensibili ad ogni latitudine. Parole come freeware, blog, server, hosting, browser, feed o widget sono inventate ma comprese da qualsiasi navigatore, a prescindere dalla lingua d'origine. I siti web ospitano testi interi anche di centinaia di pagine. I primi blogs erano una raccolta di articoli lunghi anche più pagine. I nuovi blogas ed i social networks mettono testi e commenti in una sola pagina. Gli attuali maggiori mini-blogs (come Twitter)

sono una raccolta di messaggi di 2/3 righe. 11. La comunicazione è il nuovo Dio, onnipresente Comunicare ha preso oggi il posto dell'essere, del fare e dell'avere. Tradizionalmente l'uomo si sforzava di essere buono. In epoca industriale i miliardari facevano i buoni con la beneficenza. Nell'evo immateriale i buoni sono quelli che promuovono una campagna di comunicazione per la raccolta di fondi. Il sogno romantico è di fare grandi imprese. Il sogno capitalistico è di avere tanti soldi. Il sogno dell'immaterialesimo è la fama su Facebook, Youtube o la tv. Tutti vogliono far sapere a tutti qualcosa, non importa cosa. Ci sono social networks in cui ogni 10 minuti ognuno comunica il suo stato d'animo. E ci sono social networks in cui si comunica in tempo reale una rivolta popolare. Il giornalismo diffuso e volontario sta clamorosamente superando il giornalismo professionale dei media su carta e non. Le notizie, prima arrivano tramite web, poi su carta stampata, infine in tv. Naturalmente, anche le notizie false o distorte seguono lo stesso percorso, ma in Rete le smentite e le correzioni arrivano prima. Il dio danaro ha perso il primo posto, quando si è capito che dipende dal dio comunicazione. Questa divinità presiede a tutto: dal commercio alla politica, dall'arte allo sport alla moda, fino alle questioni letto. Ci si innamora o ci si lascia via mail, chat, social network. L'immaterialesimo ha dato una risposta al vecchio quesito: "Se in una foresta cade un albero, ma nessuno lo sente, l'albero fa rumore?". La risposta è no. Ciò che non viene comunicato (cioè messo in comune) non esiste. 12. Il paradosso del lavoro immateriale Paradossalmente, in una società in cui prevale il materiale, il lavoro ed i servizi immateriali hanno un certo valore. In una società prevalentemente smaterializzata, dove tutto tende ad essere intangibile, molti lavori e servizi immateriali vedono azzerato il loro valore. I motivi non sono chiari, ma forse una spiegazione risiede nel fatto che se una scarpa è venduta a caro prezzo come se fosse una grande emozione, e con la forza dell'appoggio di tutti i mass media, tutto ciò che non è quella scarpa è senza valore. La qualità è solo la qualità comunicata, e viene associata a beni di scarso valore ma di caro prezzo. Inoltre certe professioni immateriale non hanno il carattere dell'ubiquità e dell'anonimato, il che forse limita il loro ruolo in una società centrata su questi caratteri. Resta il fatto che in una società immateriale, il lavoro immateriale dovrebbe essere al centro della scala dei valori. Invece no. Il fenomeno si è verificato solo per alcuni lavori

immateriali: progettazione e design, telematica altamente qualificata, arte e spettacolo, politica. Le professioni immateriali più legate alle cose o alle immagini, hanno avuto un posto centrale nel mercato dell'intangibile, anzi, stanno collaborando alla sua crescita. Questo non è avvenuto per le professioni immateriali legate alle persone, che non sono socialmente apprezzate né adeguatamente retribuite. Anzi, da professioni riservate a operatori qualificati sono diventate attività aperte a tutti, e quindi dequalificate. Psicologi, psicoanalisti e psichiatri; formatori; educatori e animatori; assistenti agli anziani ed ai disabili; badanti; infermieri: tutte professioni del secolo scorso oggi in via di sparizione o affidate solo a immigrati o volontari. Professioni che non sono né ubique né anonime, ma al contrario legate ai singoli individui e gruppi, e del tutto personalizzate. Forse, in una società smaterializzata, anche le persone vere e i loro corpi diventano interessanti solo per essere gestite in modo intangibile, ubique ed anonimo.

Forze disarmate della solidarietà e anti-calamità - FDSA

12/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

« La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino [...] L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica » (Costituzione della Repubblica italiana, art. 52) La prima domanda che ci sollecita un esercito nel 2011 è: da cosa dobbiamo difenderci? Temiamo un attacco navale della Grecia. Un attacco aereo del Senegal? Un'invasione terrestre dalla Francia? Fino alla caduta del muro di Berlino ci raccontavano la favola di una possibile invasione dell'armata rossa. Questo rendeva indispensabile un esercito e l'adesione cieca alla NATO. Dopo la fine della guerra fredda, sia la NATO sia le Forze armate sono diventati un costo ingiustificato. Fanno parte delle forze armate anche la Guardia di Finanza e i Carabinieri che però hanno una utilità all'interno del suolo nazionale. Ne fanno parte anche le Frecce tricolori, i corazzieri, le bande musicali, le squadre sportive, che hanno un importante ruolo di rappresentanza. Ma i soldati e gli armamenti a cosa servono? Abbiamo un problema di terrorismo: tutti però riconoscono che non può essere affrontato con un esercito. Semmai con più spionaggio,

più polizia, più controlli doganali, più sistemi telematici. Dopo gli anni Novanta, morto l'anti-comunismo insieme al comunismo, l'Occidente si è dato una nuova ideologia: l'ideologia della solidarietà. In base alla quale gli Usa e l'Occidente si sono autorizzati a interferire negli affari di ogni Paese del mondo. Questo non viene detto crudamente, altrimenti apparirebbe per quello che è: una nuova forma di colonialismo. L'interferenza viene descritta come "intervento umanitario", "missioni di pace", "difesa dei diritti umani". Ma queste definizioni del colonialismo e della guerra possono aver un senso, solo se l'esercito viene completamente disarmato. Quello da cui dobbiamo difendere veramente la Patria è lo sfacelo, l'insicurezza, la pericolosità del suo territorio. Catastrofi, disastri, calamità continue bersagliano ogni angolo d'Italia, ed ogni volta emerge la vistosa impreparazione degli Enti locali e dello Stato nel prevenire e sanare. La protezione civile italiana ha qualche merito negli interventi per l'immediata post-calamità, ma restano del tutto assenti sia l'azione preventiva sia l'azione di ripristino di media e lunga durata. Quindi proponiamo la graduale sostituzione delle Forze Armate (FFAA) con le "Forze disarmate della solidarietà e anticalamità" (FDSA). Quasi 200.000 militari per un costo annuo di 21.600 milioni di euro annui, pari a circa 43.000 miliardi delle vecchie lire, possono essere impiegati per una vera solidarietà verso altri popoli e per un efficace intervento, preventivo e successivo, contro le calamità. Un simile esercito non dovrebbe dare alcuna arma ai soldati, ma solo uno zaino con una dotazione per il pronto intervento sanitario, l'alimentazione, la comunicazione e un attrezzo multifunzionale (simile al coltellino svizzero). Le FDSA potrebbero avere questi reggimenti: Reggimento sanità (pronto soccorso, ospedali da campo, trasporti sanitari) Reggimento alimentari (per fare pane e alimenti base ovunque) Reggimento pompieri (per incendi, frane, smottamenti, allagamenti, ecc) Reggimento sminatori (per bonificare aree minate e distruggere armi abbandonate) Reggimento edili (per lavori semplici di edilizia, strade, ponti, e la eliminazione dei detriti) Reggimento geologia e ambiente (per la tutela del territorio) Reggimento acquifero (per la creazione di acquedotti e la fornitura dell'acqua) Reggimento comunicazioni (per le comunicazioni tramite web, e la documentazione foto-cine) Reggimento trasporti (aria, mare, terra) Reggimento arte (restauratori, conservatori, archeologi per la

difesa dei beni artistici e culturali)

La nuova ricchezza

11/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Tradizionalmente pensiamo che la ricchezza sia una gran quantità di beni materiali o di danaro. La ricchezza di uno Stato viene misurata col Prodotto Interno Lordo che è la somma dei redditi dei lavoratori e dei profitti delle imprese. La ricchezza di un singolo viene misurata dal suo patrimonio liquido, mobiliare e immobiliare. Questo economicismo, pervade la politica ma anche la mentalità corrente. L'idea sottintesa a questa concezione è che la ricchezza materiale consente anche quella immateriale. Con il possesso di più danaro e più beni possiamo permetterci anche più benessere, più comodità, più felicità. In particolare, la ricchezza materiale ci dovrebbe consentire il godimento delle cose rare, cioè dei benefici inibiti alla maggioranza. E' più ricco chi possiede un Renoir o chi fa il custode al Louvre, e vede ogni giorno tutti i Renoir? Ha maggiore ricchezza chi possiede un SUV o chi può andare al lavoro a piedi? Un operaio della Fabbrica del Duomo guadagna lo stesso stipendio di un minatore: chi dei due è più ricco? Contabilizziamo solo i beni materiali, ma non proviamo nemmeno a valutare quelli immateriali. L'immateriale sta mettendo in luce nuove rarità immateriali, che ci consentono una diversa visione della ricchezza. Scopo di questa riflessione non è dimostrare che la ricchezza materiale è inutile o dannosa, ma che non garantisce quella immateriale. Che la mancanza di ricchezza materiale non garantisce il benessere, ma nemmeno lo proibisce. La ricchezza in senso lato, comprende il benessere materiale e immateriale. E questo dovrà, prima o poi, ridefinire gli indicatori di ricchezza degli Stati e dei singoli. L'Italia è il Paese col patrimonio artistico più ricco del mondo, come una vecchia signora che vive con la pensione, ma tiene un tesoro di monete antiche sepolte in giardino. E' ricca o è povera? 1. Il Tempo Il bene immateriale che a detta di tutti oggi scarseggia è il tempo disponibile. Fra lavoro, spostamenti, doveri familiari e burocratici, il tempo di cui ciascuno può disporre liberamente per sé è sempre meno. La ricchezza sembra del tutto inutile a farci godere di più tempo. Al contrario, la cura della ricchezza richiede tanto più tempo quanto è maggiore. Se è ricco chi ha più tempo per sé, non è detto che chi ha un

grande patrimonio sia davvero ricco. L'ozio, il famoso otium dei romani, che chiamavano il lavoro in negativo come neg-ozio, è una disponibilità di tempo senza impegni che oggi, più che in ogni altra epoca, definisce la ricchezza. Si può essere ricchi materialmente ma poveri di tempo disponibile, e si può essere poveri materialmente ma ricchi di tempo per l'ozio. 2. Lo Spazio In un pianeta che va verso i 7 miliardi di abitanti, lo spazio è un bene sempre più raro. Gli appartamenti si restringono, le città si ingigantiscono, le spiagge e i luoghi pubblici si affollano, il traffico è una palude. La ricchezza materiale può in molti casi dare accesso a quel bene raro che è lo spazio. Con più soldi possiamo comprare case spaziose, vivere in quartieri più "ariosi", evitare le spiagge grazie alle barche, frequentare il meno possibile i luoghi pubblici. Il traffico invece è democratico: uccide nella stessa misura ricchi e poveri. Tuttavia, non tutta la ricchezza concede più spazio. Chi diventa ricco operando in borsa o dirigendo una multinazionale, come rockstar o come politico passa 10-12 ore al giorno in situazione di affollamento e spazio ridotto e la situazione non migliora nel tempo libero o durante le vacanze. Invece chi vive modestamente in una cascina di campagna può avere a basso costo tanto spazio abitativo e un amplissimo orizzonte, poche code negli uffici, poco traffico. 3. La Bellezza E' più povero chi sta in una favela brasiliana con vista sul Pan di Zuccherò e Copacabana a meno di un chilometro, o chi sta in uno dei palazzoni di Gratosoglio a Milano o di Scampia a Napoli? La bellezza è un bene raro che può essere acquistato da chi ha una grande ricchezza, ma può essere goduto anche da chi è povero. Si pensa che la ricchezza degli uomini possa far avere loro le donne più belle, ma poi si registra una gran quantità di belle commesse sposate a operai. Chi è ricco può acquistare un'opera d'arte, ma chi non lo è può godere di tutte le opere d'arte del mondo. Gode più della bellezza che vive in un appartamento di venti stanze a Milano2, o chi vive in un bilocale di famiglia a cento metri da piazza San Marco? Chi vive in una villa a San Siro, in un contesto desolante, o chi vive nella baita dei nonni sulle Dolomiti? Quando si calcola la ricchezza di un Paese non si tiene conto della sua bellezza, artistica e naturalistica, per un pregiudizio economicista. Eppure non dovrebbe essere difficile calcolare il valore materiale di un patrimonio artistico e paesaggistico. La bellezza ha un enorme valore specie in tempi in cui è sempre più scarsa. E il suo godimento non è affatto inferiore al suo possesso. 4. Il

Silenzio La modernità è caratterizzata da un rumore crescente. Rumori industriali e del traffico, televisioni come sottofondo, cuffie con musica nelle orecchie. Il silenzio è un bene sempre più raro. Chi dispone di mezzi economici può comprarsi il silenzio scegliendo vacanze nel deserto o in alta montagna. Ma chi vive in contesti rurali o montani gode di questo bene tutti i giorni. Chi è più ricco di silenzio? Il silenzio è un valore esplicito, per esempio nel mercato immobiliare, dove una casa lontana dai rumori arriva a valere più di una casa che ne è immersa.

5. Il Buio La modernità è l'epoca della luce. Megalopoli splendenti, fari d'automobile che falciano il cielo, insegne pubblicitarie, illuminazione stradale. I fenomeni del cielo sono diventati visibili solo da valli remote o dall'alta montagna. C'è chi passa una vita senza mai avere visto la volta celeste, per la mancanza di zone buie da cui osservarla. La rarità del buio è un bene concesso solo a chi vive in località isolate, lontane dalle città. Qualcuno può disporre di una ricchezza economica che gli consenta di vivere in zone che godono del buio, ma la maggior parte delle ricchezze sono accumulate risiedendo in contesti affollati e quindi luminosi.

4. Il Lavoro di Senso E' più ricco chi ha tanti soldi o chi svolge un'attività di senso? La progressiva sparizione del lavoro ha messo in ombra tutte le scoperte della psicologia del lavoro del secolo scorso. La quale era arrivata a sancire che non tutti i lavori sono uguali, e che la soddisfazione, il benessere psico-fisico, la produttività dipendono anche dal valore soggettivo e sociale attribuito al lavoro svolto. Chi diventa ricco producendo o vendendo armi, o droga, o pornografia ha sicuramente più problemi allo stomaco di chi vive producendo o vendendo medicinali salva-vita, alimenti biologici o libri. Non solo perché i primi rischiano la galera, ma anche per il grado di apprezzamento sociale e per la autostima. La soggettività è molto elastica, per cui spaccare pietre può essere vissuto da qualcuno come un contributo alla costruzione di cattedrali. Ma non è infinitamente elastica, e deve fare i conti con l'opinione pubblica. Che stima concede il mondo a chi diventa ricco gestendo agenzie di escorts? Possono i suoi figli vantarsene in classe? Avere un'attività di senso è un elemento cardine della ricchezza. E' ricco chi fa un'attività talmente piena di senso da non sembrare nemmeno un lavoro: scrittori, artisti, pensatori, sportivi, operatori dell'emergenza, scienziati, urbanisti, archeologi. Tutti lavoratori dell'immateriale. Un artigiano-artista guadagna meno soldi di

un grande manager: chi dei due è più ricco?

5. La Personalizzazione Essere trattati come persone è una forma di ricchezza, spesso sconosciuta a chi è molto ricco di beni materiali. Il quale è più spesso considerato come cliente, o padrone, o miniera da sfruttare che come persona. L'essere considerati come persone non è acquistabile col danaro. E' vero però che nemmeno la povertà garantisce questa considerazione. Chi è privo di mezzi è più spesso considerato come schiavo, suddito, emarginato che come persona. Possiamo dire che l'oggettivazione è "democratica" nel senso che non dipende dal reddito ma dalle qualità personali. La ricchezza materiale non può comprare tutto, e la personalizzazione è un bene inacquistabile. Si può essere ricchi materialmente e spersonalizzati; poveri di beni ma trattati come persone. Conclusioni Si può essere ricchi economicamente, ma non avere tempo, spazio, bellezza, facilità di accesso al silenzio e al buio, attività di senso e considerazione personale. Si può essere poveri economicamente, ma ricchi di tempo, spazio, bellezza, facilità di accesso al silenzio e al buio, attività di senso e considerazione personale. I veri nuovi ricchi sono quelli che hanno tempo disponibile, spazio vuoto intorno, bellezza vicina, accesso facile al silenzio e al buio, attività sensate e relazioni personalizzate. La valutazione della ricchezza dovrebbe liberarsi dal pregiudizio economicista, e gli Stati dovrebbero avere per le ricchezze immateriali la stessa cura che hanno per i beni materiali. Anche il lavoro dovrebbe essere rivalutato su parametri diversi dalla mera retribuzione.

La vita in un'era di povertà: profezie e istruzioni per l'uso

11/10/2011 di eva zenith (miogiornale.com)

Checchè ne dicano i maghi Silvan del regime , l'Italia non uscirà dalla crisi e dovrà affrontare almeno 30 anni di povertà. Ci aspetta una replica degli anni cinquanta, ma senza la speranza di allora. Questa condizione costringerà la maggioranza a cambiare stile di vita. Vediamo qualche facile profezia. Sempre meno figli I figli sono una gran bella cosa, ma oggi sono diventati un lusso per pochi. Il costo di un figlio, con l'odierna legislazione, è sempre meno accessibile. A questo si aggiunga che un figlio richiede un futuro, e il solo futuro che si prospetta oggi è quello della povertà senza

speranze. I soli che continueranno a fare figli saranno gli immigrati e il sottoproletariato, cioè i gruppi con la forza di sfidare la cultura e le regole borghesi. Sempre meno matrimoni (ma anche sempre meno divorzi) Il matrimonio è un altro costo sempre meno sopportabile. Senza lavoro e senza casa, tutti tenderanno a restare in famiglia. Il lato positivo sarà la diminuzione dei divorzi, non solo perchè diminuiranno i matrimoni, ma perchè dilagheranno le "separazioni in casa". Recupero delle "comuni" La impossibilità di comprare o affittare una casa, farà ritornare di moda le vecchie "comuni", o le coabitazioni familiari di memoria post-bellica. Recupero della famiglia allargata come impresa di scambio La famiglia allargata, che la modernità ha sostituito con la famiglia nucleare, è destinata a diventare sempre più un'ancora di salvezza. La famiglia nucleare non ce la farà a sostenere un lungo periodo di povertà. Dovremo ripristinare le economie e le solidarietà della famiglia estesa.

Emigrazione di studio, lavoro, impresa Studiare all'estero, lavorare all'estero, avviare imprese all'estero sarà il destino delle due prossime generazioni. Per estero non intendiamo un Paese del declinante Occidente, ma i Paesi arabi, l'estremo Oriente o il Sudamerica. Lavoro dipendente sempre più raro Il lavoro dipendente a tempo indeterminato è in via di sparizione, salvo che per i privilegiati della "casta" ed i loro clientes. Questo vedrà moltiplicare il lavoro precario, il lavoro nero, le attività illegali e quelle criminali. Agricoltura e allevamento di sussistenza Vedremo proliferare un'agricoltura ed un allevamento di sussistenza. Balconi e giardini con pomodori al posto dei fiori; e cortili con meno cani e gatti e più galline e conigli. Nuove monete, baratto, mercatini dell'usato Tornerà di moda il baratto. Si moltiplicheranno i mercatini dell'usato. Hanno già fatto capolino monete locali e monete elettroniche: nel prossimo futuro saranno comunissime.